UNA

BOLLA DI SAPONE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

MILANO
FRANCESCO SANVITO

1870.

Ogni autore che si accinge a mettere sotto gli occhi del pubblico una sua opera ha la smania di voler spiegare alla gente la cagione del suo lavoro, ossia le idee che lo hanno dominato e guidato nel farlo. Sarebbe meglio che codesto lasciasse scorgere e giudicare da chi legge: ma in lui, di solito, c'è così poco la coscienza d'essere riuscito nell'intento, che sta forte la paura sempre di non essere compreso. L'inabile pittore che aveva dipinto sopra un pilone di campagna san Rocco ed il suo cane, ad opera compiuta, sentì necessario di scriverci sotto: « questo è san Rocco, e questo è il cane. » È una cosa simile quella che stiamo facendo noi, autori, col vezzo delle prefazioni.

Abbiate dunque a mio riguardo, lettori cortesi, quella medesima pazienza che per gli altri: ed entro di botto nel mezzo dell'argomento.

Sono oramai trent'anni che autori, attori e critici

stanno soffiando nelle ceneri del Teatro Italiano, facendo a fidanza col detto di Dante che « poca favilla gran fiamma seconda. » Sinora non se ne sono levate che piccole fiamme; e la cagione sta nella debolezza del soffio.

Gli autori — è forse temerità in me il parlare di questa onorevole classe, a cui ho la superbia di volermi imbrancare; ma credo non dovere in nessun modo menomare o dissimulare il mio pensiero; protesto che non voglio offenderne alcuno, che ho il massimo rispetto per tutti, che a tutti mi proclamo inferiore, che dei difetti cui noterò riconosco me per uno dei più intinti, che ammiro di molti il talento, e meglio che questo, una vera capacità drammatica, la quale è cosa tutto speciale; ma quello che sto per dire mi sembra tuttavia non men vero per ciò — gli autori mancano di una gran forza, che è quella che dovrebbe loro dare la potenza di quel soffio benedetto; ed è l'originalità e la verità dell'invenzione. O trascinano, in generale, i loro componimenti drammatici sulla falsa riga della tradizione, o si avventurano a certe novità temerarie su cui non manda un raggio di luce il mirabile splendore della verità. L'uomo — e quello in generale di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e in particolare quello moderno, l'uomo di questa Italia incerta ed oscitante nelle sue forme, nei suoi limiti morali, direi, e nella sua volontà — l'uomo fa difetto nelle loro composizioni, non vive, non ha persona e carattere e sostanza di realtà; è un essere fattizio vestito di

panni convenzionali che si trasmettono dall'uno all'altro passando dalla commedia di Tizio a quella di Sempronio; è un fantoccio a cui si tirano i fili; è un'astrazione, dietro cui parla l'autore, come il burattinaio di sotto alla testa di legno che fa muovere sulla punta delle sue dita.

Gli attori — anche qui faccio le dovute riserve ed ammetto le onorevoli eccezioni — falliscono ancor essi alla naturalezza insieme ed alla originalità; non ritraggono il più delle volte dalla giusta osservazione del vero, ma ricopiano copie di modelli, oscillano fra l'esagerazione e la monotonia, si muovono artificiatamente in un ambiente convenzionale, vestono poco felicemente d'una falsa apparenza delle larve di carattere.

I critici non hanno saputo nè indirizzare nè guidare; mancano d'autorità e di polso; non sono altro, il più spesso, che un' eco del pubblico; ed il pubblico, a dirla schiettamente, è quello che ha più torto di tutti.

Quest'essere complesso, capriccioso dapertutto, in Italia capricciosissimo, non applaude e non disapprova sempre con esatta giustizia, manca di senso estetico, di acutezza critica e di gusto; incerto all' estremo di ciò che voglia, scarso di criterio del bello, nuoce il più delle volte tanto coi suoi entusiasmi, quanto colle sue severità.

Tutti questi colpevoli, però, possono invocare le circostanze attenuanti: tanto attenuanti, che quasi quasi loro meritano una completa assolutoria. Ma

assolvendo loro bisogna condannare queste benedette circostanze che li fanno assolvere, poichè di esse appunto è la colpa maggiore.

Io non sono del parere del francese signor Taine (argutissimo scrittore, a dire il vero) il quale vuole che le intelligenze, i caràtteri, e cosi i periodi dell'arte e le epoche della letteratura, attingano assolutamente dal mondo circostante le qualità e i modi del loro essere, come una pianta attinge meccanicamente dal suolo in cui sono immerse le sue radici, dall'aria in cui respirano le sue foglie, gli elementi dei suoi fiori e de' suoi frutti. Io attribuisco all'iniziativa della personalità umana, alla forza della volontà dell'individuo, all'azione di quel *quid* (chiamatelo come volete) ond'è retto e governato questo microcosmo che costituisce l' uomo, e sopratutto questo mondo indefinito che è il campo del nostro pensiero; le attribuisco, dico, un'efficacia propria, caratteristica, non foss'altro che di libera scelta, per cui degli elementi che le si presentano, si assimila quelli che più le piacciono e meglio corrispondono alla sua intima natura. Ma è pur tuttavia fatto innegabile che cotali elementi si hanno necessariamente da prendere nell'ambiente in cui si vive; e che nè anco il genio non ha potenza di saltar fuori di lì per lanciarsi in un mondo ignoto, o che più non è, o che non è ancora; e se pur l'avesse questa potenza, anche il genio non riuscirebbe ad altro che a fare opera vana ed incompresa.

L'umanità è una gran tribù che cammina passo

passo per una strada infinita: quella del progresso. A seconda che la si avanza, si scoprono nuovi orizzonti, si rivelano regioni novelle, nuovi modi e nuove manifestazioni appariscono. Siccome non tutti camminano sopra una sola riga di fronte, al pari d'un reggimento in linea di battaglia, ma si va a gruppi, più quà più là, e chi ha miglior passo entra innanzi e chi è più debole di gamba rimane alla coda; così avviene che chi precede possa scorgere, prima della massa, alcuna cosa di nuovo ed annunziarla a quelli che seguono, i quali, o se ne maraviglieranno o non crederanno; come quelli dal più tardi camminare, trovandosi arretrati, vedono ancora le cose che la universalità non vede già più, e parlano tuttavia di oggetti e di forme che già scomparirono dal medio orizzonte; ma il vero è pure che nelle regioni, le quali saranno accessibili soltanto ai nostri tardi nepoti, occhio di uomo presente non può penetrare, e quindi il voler fare della scienza e dell'arte dell'avvenire è una pretesa assurda insieme e ridicola.

Si scrive ai presenti pei presenti; ed i posteri eziandio, esaminando i monumenti dell'arte e della letteratura d'un tempo che fu, vanno a cercarvi lo stato, le condizioni e l'espressione del pensiero e del gusto di quel tempo e non d'un altro. Un'opera che non abbia impronta precisa d'un'epoca è come un uomo senza patria; è qualche cosa di vago e d'indefinito, che non risponde a nulla, che non rappresenta cosa alcuna, che non ha ragione d'esistere.

Ora l'epoca che noi viviamo ha così incerte forme e sembianze, tanto poco nobili tratti, che il ritrattista volendola rappresentare al vero trovasi dover dipingere una caricatura. La letteratura drammatica, specialmente, vive di due cose: di costumi originali e di caratteri spiccati e robusti. Noi in Italia manchiamo pur troppo dell' una e dell'altra cosa. Con nostra vergogna, di costumi siamo una pallida imitazione forestiera, di caratteri abbiamo una malleabilità straordinaria che non lascia disegnarsi contorni. Le nostre produzioni cascano quindi facilmente nella copia o nella parodia. Di poi, quelle larve di caratteri, quelle ombre di personaggi, ci manca il linguaggio a farle parlare. Dov' è la lingua parlata in Italia? Benedetti i Fiorentini che hanno alle labbra dagli anni della balia il volgare più sciolto e più elegante di tutta Italia; essi possono scrivere commedie in loro loquela; ma i pubblici delle altre provincie troveranno un'affettazione anche quella, o ad ogni modo non riconosceranno la veste del loro pensiero, il loro parlare.

Gli avvenimenti politici di questi ultimi tempi posero in mostra bensì certi tipi: ma non crearono tuttavia una lingua. Quei tipi inoltre, che per le nuove circostanze pubbliche parevano nuovi, non erano che una ricopiatura ancor essi di modelli forestieri. Si ebbe in breve una ripetizione degl'intriganti, dei trafficatori, dei corruttori e dei corrotti del regime parlamentare presso i nostri vicini. Maschere, che avevano già servito di là dei monti,

passavano di qua, un po' esagerate anzi come tutte le imitazioni; meglio che caratteri avemmo caricature: la commedia che li volle ritrarre si perdette nel grottesco. Di originale, di veramente vivo, nulla.

Quella gente aveva da esprimere cose nuove, sentimenti nuovi ed opinioni che non ebbero voce sotto la penna dei classici. I libri non giovavano nulla per ciò; era inutile impregnarsi la testa di motti del dizionario; la Crusca non faceva che impaccio; la lingua comica dei traduttori e degli artisti era un'accozzaglia di termini barbari che si accostavano appena ad esprimere il press'a poco dell'idea. Che cosa ne avvenne? Un linguaggio tra l'improprio ed il ricercato, tra il negletto ed il gonfio, che non si parla da nessuno e cui credono purgato, elegante e spiritoso gl'inetti che non lo capiscono.

Ho detto testè beati i Fiorentini che almanco hanno a mano un volgare parlato da poter scrivere; ma ho accennato subito che il linguaggio fiorentino non è quello che possa definire la questione. Un fiorentino, il signor Luigi Alberti, in una prefazione che mandò innanzi alla pubblicazione della sua commedia: *Pietro o la Gente nuova,* la crede bella e definita in quèsto modo. Secondo lui, l'unico luogo in cui si possa scrivere bene la commedia italiana al giorno d'oggi è Firenze, e quindi gli autori comici delle altre provincie della penisola, il meglio che hanno da fare è scrivere le commedie nel loro dialetto e poi mandarle ai Fiorentini a tradurre nella lingua che si parla fra il ponte alle Grazie e il ponte

alla Carraja. Questa sentenza, che è evidentemente eccessiva, ha, come tutte le cose che eccedono, qualche parte di vero. È in fatto che il dialogo — questa difficile composizione, di cui non conosce le gravissime difficoltà se non chi ci si è provato — si scrive di meglio in quel linguaggio che si è imparato nascendo. Da ciò proviene che le commedie scritte in dialetto abbiano più naturalezza e scorrevole facilità e più felicemente incarnino un concetto, rappresentino la realtà osservata; oltre che costringendoci di necessità a dipingere costumi popolareschi e cittadini, più noti a chi scrive e più spiccati a chi osserva, ne viene la maggior verità della favola, degli spedienti, dei caratteri, la meno sensibile e più perfetta azione dell'arte.

Ma l'eccessività sta nel credere che i signori Fiorentini, i quali, secondo il signor Luigi Alberti, avrebbero da tradurre in loro linguaggio le opere degli autori delle altre regioni, possano così bene afferrare il pensiero dei commediografi non toscani da rappresentarlo, come farebbero del loro proprio, colle parole dell' idioma di Firenze. È quistione di tinte, di gradazioni, di gusto. Una frase toscana corrisponderà materialmente alla frase in dialetto che traduce, ma l' intimo sentimento ch' essa contiene, una specie d'umorismo, una tendenza di spirito che rivela e che è una manifestazione ancor essa di carattere, non potrà riprodurla. Bisognerebbe fare una circonlocuzione od usare un' altra frase che pure esiste nel linguaggio in cui si traduce, ma che

al traduttore, il quale non può capire quel certo intimo significato, non si affaccerà, ed all' autore, che non la conosce, sarà impossibile suggerire. E poi, il linguaggio vivo di Toscano, perchè si parla in Toscana, corrisponde esattamente al grado di coltura, alla forma di pensiero, all'indole dell'animo, alla massa d'idee e di cognizioni che si hanno dall'universale in quella regione, come ogni dialetto fa nella provincia in cui ha vita. Ora ognuna di queste regioni ha qualche cosa di particolare da dire, che forma appunto la differenza dall' una all' altra, che costituisce in massima parte la specialità del proprio carattere, e questo poco di particolare non troverà voce nel linguaggio pretto fiorentino.

A me quindi sembra assai meglio che l'autore medesimo cerchi d'imparare quanto più può la lingua in cui scrive, faccia tesoro di quanto più gli vien fatto di vocaboli e modi di dirsi appropriati, e poi da sè stesso si sforzi a scrivere in una guisa, che non sia toscana, che senta fors'anco il profumo, per così dire, della regione a cui egli appartiene, *quamdam patanivitatem*, come si diceva a Tito Livio, ma che pure, essendo tale da venir capita da ogni italiano, abbia la scioltezza, la vivacità e la pieghevolezza per quanto si possa del natio dialetto.

La vivezza del discorso e la naturalezza d' un dialogo non dipendono tanto dalla natura e dalla scelta delle parole adoperate, quanto dal facile e giusto affacciarsi e svolgersi delle idee, dall' atteggiamento del periodo, per dir così, che ri-

sponde all'indole del concetto, dalla franchezza ed opportunità dello stile. Goldoni scrisse un italiano che fa inorridire i puristi: ma qual moderno fiorentino con i più puri vocaboli del suo linguaggio mi sa dettare un dialogo di quella fatta? La corrispondenza delle parole col pensiero non c'è che l'autore a saperla misurare e sentire: lasciate pure che scrivano impropriamente gli autori comici non toscani; ma se avranno talento; coi loro dialettismi vi commoveranno e faranno ridere a seconda, a dispetto dei puristi, mentre con tutti i vocaboli e le sgrammaticature del linguaggio di Camaldoli, chi non ha brio ingenito e *vis comica*, vi farà un dialogo floscio che si trascina stentatamente e che vi secca della bella maniera.

Altra difficoltà degli autori italiani — che si creano da sè stessi — è quella delle arguzie, come dicono i Francesi dei motti di spirito. Imitatori anche in questo dei nostri vicini, noi, disconoscendo il genio della nostra lingua e il carattere dell' ingegno italiano, vogliamo scoccare il frizzo e destar l' ilarità col doppio senso della parola, con quell'opposto di termini che, appunto perchè non ci si confanno, chiamiamo giustissimamente freddure. Il brio, la gaiezza, lo spirito del dialogo in italiano conviene cercarlo ed ottenerlo con altri mezzi, più coll' idea piacevole in sè stessa, che colla burlesca parola. Noi vediamo parecchi andare a caccia di cotali freddure, farsene un zibaldone, da cui traggono man mano per inlardarne, non senza che apparisca lo

studio e lo sforzo, le parlate dei loro personaggi e le botte e risposte dei loro dialoghi. Il pubblico rimane gelato a questi fuochi d'artifizio che d'ordinario fanno cecca, e il più delle volte anzi sbadiglia.

Lo sbadiglio, la noia: ecco il gran pericolo che corre d'incontrare nel suo cammino ogni autore, e che fatale a tutti, fatalissimo, più che ad ogni altro, è allo scrittore comico. Egli può annoiare colla vacuità, colla inopportunità, colla inverosimiglianza della favola; può annoiare colla falsità e coll'affettazione del dialogo; può annoiare colla smania di *far dello spirito;* può annoiare anche colla sua morale. Quest'ultima colpa è certo la più da perdonarsi, ma non cessa però dall'esser tale che un autore intintone è tuttavia perduto. Il pubblico vuol prima di tutto essere divertito, ed è più facile ottenere tal effetto colla pittura di passioni criminose, collo svolgersi d'intrighi scandalosi, che non colle peripezie della virtù e colla rappresentazione di cose oneste. Eppure l'autor comico ha un obbligo anche maggiore d'esser severo e castigatissimo, non già perchè io creda che la buona commedia morale possa convertire alcuno, guarire un vizio, correggere un difetto, ma perchè invece la pittura del male, più che non si creda, adusa a praticarlo ed a non ispaventarsene più, nè vergognarsene. Mi par dunque condannabilissima la scuola del moderno teatro francese (cui alcuni in Italia vorrebbero imitare) che mette in mostra crudemente le più schifose piaghe morali della società.

Ma da quanto son venuto dicendo, capiranno i lettori quante sieno al giorni d'oggi le difficoltà pel comico autore, e comprenderanno il perchè pochi corrano quell'arringo, e meno ancora vi acquistino successi. Da ciò, eziandio, avranno motivo a compatire la insufficienza dei lavori che io loro presento; saranno chiari che io ho ben compreso quello che doveva esser fatto; ma che se ho fallito è mancata non la buona volontà, sì l'altezza necessaria dell'ingegno. Dove credo poter dire di non aver fallito è in punto a morale; ed ho tanto orgoglio da affermare che nelle mie povere produzioni nessuno troverà cosa che possa offendere i sentimenti del vero, del giusto e dell'onesto; e valgami almeno questo pregio ad ottenermi più indulgente il giudizio de' miei lettori.

Una bolla di sapone, che stampo per prima, fu scritta nel 1863 e rappresentata pel la prima volta la primavera del 1864 dalla compagnia Bellotti-Bon al teatro Gerbino di Torino.

Non assistevo alla recita, e confesso che temevo assai dell'esito (come del resto mi avviene di tutte le cose mie); fu un successo più che lusinghiero. Il primo a darmene notizia fu Achille Montignani, il quale incontratomi verso mezzanotte sotto i portici di Po, mi venne incontro colla sua gran mole ad abbracciarmi e dirmi con una soddisfazione che mi

commosse profondamente: « Trionfo, mio caro, un vero trionfo! »

Questa commedia corse d'allora in poi tutte le scene d'Italia; ma, toltine i principali, non v'è capocomico che si creda in obbligo di soddisfare verso l'autore alle prescrizioni della legge sui diritti degli autori. La soddisfazione di essere rappresentato credesi in Italia che basti alle esigenze d'un autore.

UNA BOLLA DI SAPONE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

PERSONAGGI

MATILDE }
MALVINA } *sorelle.*

LEONARDI *marito di Matilde.*

FERDINANDO *sposo di Malvina.*

PASQUALE CORBELLI.

POLITI }
GIRATONI } *giovani.*
PANDOLFO }

Un Garzone di caffè.

Un Servo.

Un Uomo.

Maschere che non parlano.

La scena ha luogo in Torino negli ultimi giorni di carnevale.

ATTO PRIMO.

Sala di caffè. — Entrata dal fondo. — Porte laterali. — Tavolino. — Seggiole, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Sternuti, Politi, Giratoni *guardando per i vetri dell'uscio nella strada.* **Pandolfo** *seduto a un tavolino, termina di far colazione.* **Garzone** *che va e viene.*

STERN. Ti dico che sono loro. Ne riconosco il portamento e perfino il vestire.

PAND. Di che si tratta?

POL. Di due signore che sono passate, e che Sternuti vuole che sieno la signora Leonardi e sua sorella madamigella Malvina.

PAND. Vediamo un poco, (*corre a' vetri ancor egli*). Sternuti ha ragione. Ne volete una prova convincente? Ecco là Corbelli che le accompagna al solito. (*Vengono tutti tre al proscenio*)

GIR. Già, Corbelli fa la corte ad una di quelle sue cugine.

STERN. A quale? Alla nubile o alla maritata?

GIR. Chi lo sa?

POL. Forse a tutte due. È il miglior sistema.

PAND. Corbelli fa la corte a tutte le donne. È uno spasimante universale e cronico. Nemmeno l'età non lo guarirà più.

STERN. Come non lo guarirà dalla sua manía di vantarsi per diritto e per traverso.

PAND. Di tutti i suoi amoreggiamenti è il solo vantaggio che ne trae.

GIR. In quanto alle sue cugine, davvero che non ha cattivo gusto. Sono due belle e care personcine, e Paride medesimo sarebbe imbarazzato a dare il pomo della preferenza.

PAND. Io scommetto che Corbelli fa pendere la bilancia in favore della ragazza, perchè il signor Leonardi è uomo sospettoso, collerico, che non tollererebbe la menoma cosa a questo riguardo, e il nostro buon amico è la prudenza personificata....

STERN. Che si circonda di vane millanterie.

POL. State a vedere che presto lo vedremo sposo.

GIR. Questa per lui sarebbe un'imprudenza fatale.

PAND. Zitto, ecco qui Corbelli medesimo.

SCENA II.

Corbelli *e* **detti.**

CORB. Buon giorno, amici. Voi state bene? Anch'io; grazie. Questa mattina fa un freddo indemoniato. C'è un'aria frizzante che vuol temperare di raffreddori l'ardenza dei tripudii carnovaleschi.... Ah! ah! cosa ne dite? Il motto non è cattivo. C'è qualche cosa di nuovo per la città? Dimando a voi, signor Pandolfo, che sapete sempre tutto. Siete un vero gazzettino ambulante, se non che avete più spirito de' gazzettini.

PAND. Ci vuole così poco! Non è mica un complimento che mi fate.

CORB. A me è successo stamattina una bellissima avventura. Andavo a passeggiare sul mio bel cavallo sauro.... Sapete bene.... il mio bel cavallo sauro?

POL. Quello che una volta ti ha gettato in terra, sul corso di piazza d' armi?

CORB. Gettato in terra.... poi no.... ma quasi. Un cavallo che a padroneggiarlo ci vuole tutta la mia abilità.... Dunque andavo a passeggio.... Vado tutte le mattine, per quanto freddo faccia, è un'usanza inglese, che è molto di moda e fa venire i pedignoni.... Dunque andavo a passeggio, quando ad un tratto vedo una donna soletta che camminava con passo celere, e una grazia nel portamento, gusto nella modestia del vestire!...

POL. Insomma un miracolo!

CORB. La curiosità mi prende di sapere chi sia. Spingo il cavallo verso di lei; ella si volge, getta un un grido, e chi vedo?

GIR. La tua stiratrice?

STERN. Una tua bella?

CORB. Ah! non farmi commettere delle indiscrezioni! Vedo la signora Marioli.

PAND. Voi la salutate, essa vi saluta e ciascuno va per i fatti suoi. Ecco la vostra avventura.

CORB. Cioè.... cioè....

PAND. Ma il nome di questa signora mi fa ricordare una bella novità occorsa pur jeri, e che ha dato cagione alla Marioli di dire una spiritosa arguzia.

STERN. Che novità?

PAND. Voi conoscete il banchiere Sgritti?

CORB. Diavolo! È socio di banca con mio cugino Leonardi.

PAND. Sapete che ha un' unica ragazza?

CORB. Una testa bizzarra, impinzata di romanzi francesi, ma una buona dote impinzata di cifre.

PAND. Ier notte questa ragazza ha scavalcato il muretto del giardino per andarsi a maritare con uno spiantato di giovinotto.

STERN. Possibile!...

CORB. Un rapimento! Cospetto! Ecco di quelle avventure che mi piacciono alla follia. Io sono stato in procinto due volte di rapire delle donne, che mi avrebbero seguitato sino all'inferno. La prima....

PAND. Quando la signora Marioli intese questa novella, disse con quella grazia maliziosa di civettuola che voi le conoscete: — Scavalcare un muro per fuggire da un marito, lo capisco, ma commettere un eccesso simile per pigliarne uno, è proprio una pazzia.

STERN. Eh! La è un'arguzia un po' libera per una signora!

CORB. Non c'è male. (*Tira il fazzoletto e vi fa un nodo*) (Voglio ricordarmene per ripeterla all'occorrenza.) Dunque, come vi dicevo, la prima volta che fui sul punto di commettere un ratto....

PAND. La signora Marioli ha saputo farsi della sua vedovanza una piena libertà.

CORB. (Vuol sempre parlar lui, questo chiaccherone!)

PAND. Gli è di lei che il nostro amico Ferdinando fu innamorato come un pazzo.

CORB. Ah! Ferdinando.... (*Sempre interrotto*)

STERN. E credo che lo sia ancora.

POL. Difatti è un secolo che non si lascia più vedere.

CORB. Vi dirò io.... (*Come sopra*)

GIR. È chiaro che passa tutto il suo tempo ai piedi della vedova.

CORB. (Nessuno mi vuol più lasciar parlare!)

STERN. Egli n'era geloso come un turco.

PAND. L'ha nel sangue la gelosia, quel bravo giovane.

CORB. Oh! per questo è vero! Io invece non lo sono stato mai. Vi narrerò un aneddoto....

POL. E quella signora gliene dà motivo fin che vuole, da esercitare la sua gelosia.

STERN. Però la gli vuol bene.

PAND. Sono sicuro che, stamattina sul viale, dovè l'ha vista Corbelli, ella stava appunto aspettandolo.

CORB. Ma no.... ma no.... Voi non sapete ancora di nulla? C'è delle novità che riguardano Ferdinando.

STERN. Davvero? Quali?

PAND. Eh vedete che viene egli stesso a verificare il proverbio: Parlate del lupo, gli si vede la coda.

SCENA III.

Ferdinando *e* **detti.**

FERD. Ehi garzone!

GARZ. Comandi.

FERD. È venuto il signor Leonardi?

GARZ. Signor no. Non l'ho ancora visto. Ma questa non è ora che venga di solito.

FERD. Ci abbiamo qui la posta. Andrò ad aspettarlo di fuori. (*Per partire*)

PAND. Ehi! ehi! momenti! Si scappano così gli amici?

FERD. Scusate, sono preoccupato, non vi avevo visti. Cerco di Leonardi.

PAND. Non è una ragione per fuggirci noi. Lo potete aspettare discorrendo in nostra compagnia.

STERN. Tu ti sei fatto così prezioso, che beato chi ti vede.

POL. Non voglio credere che sia il tuo uffizio d'avvocato che ti pigli così tutto il tuo tempo.

FERD. Ho degli affari....

CORB. Ah! sì! Un affare importantissimo....

FERD. (*Piano, con forza*) (Silenzio!)

CORB. Eh?

PAND. Corbelli ci diceva giusto al momento in cui siete entrato che ci sono delle novità sul vostro conto.

FERD. Corbelli non sa quello che si dice.

CORB. Grazie.... ma però....

FERD. (*come sopra*) (Basta!)

STERN. Insomma se hai qualche cosa contro di noi, diccelo chiaro.

FERD. Ma vi giuro che non ho niente.

POL. Gli è un continuo lamentarsi che facciamo della tua assenza. Ancora l'altra sera al veglione dello Scribe, dove gli anni addietro tu non mancavi mai di farci compagnia....

CORB. A proposito del ballo dello Scribe, non vi ho ancora raccontata la bellissima avventura che mi capitò l'ultima volta?...

GIR. Ma appunto questa sera, Ferdinando, tu ci devi venire....

STERN. Sicuro, o ci offendiamo sul sodo con te.

PAND. Avremo una cena al Caffè di Parigi *monstre.*

POL. Avremo grignolino, bordeau, sciampagna, e buon umore a bizeffe.

PAND. E mezza dozzina di virtù ammansate, della scuola di ballo.

STERN. Pandolfo conterà una ventina d'aneddoti....

PAND. E Corbelli le sue avventure amorose....

GIR. Rideremo come matti.

POL. E con te sarà compiuta la schiera.

FERD. Vi ringrazio ma....

STERN. Che ma? Non vi hanno da esser ma.

(*Molto vivo*)

CORB. Eh! lasciatelo un po' stare. Ferdinando non può venire. Queste cose non son più fatte per lui. (*Ferdinando gli fa segno vivissimo di azzittire*)

PAND. Oh! bella! perchè?

CORB. Perchè sta per ammogliarsi.

FERD. (*piano con ira*) (Volete tacere!)

I QUATTRO Ammogliarsi! Possibile?

PAND. Con chi? con chi? Fuori la complice.

Ferd. Ma no, ma no, Corbelli vuole scherzare. Non è vero nulla.

Stern. Se sei innocente davvero, provacelo venendo con noi stassera allo Scribe.

Ferd. Ebbene sì, ci vado.

Corb. (Oh! ci va! Ah! se lo sapesse Malvina!)

Pol. Bene! bravo! Ecco confusa la calunnia!

Gir. Sapete che? Corbelli accusa altrui di quelle intenzioni matrimoniali che forse ha egli medesimo.

Pand. Appunto. Quando le nozze, Corbelli?

Corb. Io! Nozze! Siete matti! E con chi gran Dio?

Stern. Bravo! fate lo innocentino! Come se tutto il mondo non sapesse che siete cotto di vostra cugina, madamigella Malvina.

Ferd. (*minaccioso*) Ah! sì?

Corb. (*vivamente*) Protesto!...

Pand. Non lo negate. Vi abbiamo visto poco fa ancora accompagnarla con aria di vero innamorato....

Corb. (*con forza*) Protesto. Torno a protestare. Io passava per caso. D' altronde Malvina non era sola....

Pand. C' era sua sorella insieme. Volete forse dire che gli era per la signora Matilde?

Corb. No, non voglio dir questo neppure.

Pand. Del resto la cosa è in piena regola. Le cugine sono create apposta per essere adorate dai cugini.

Ferd. (*piano a Corbelli*) (Bisogna che ci parliamo, signore).

Corb. (*Idem.*) Ma subito, ma io sono ai vostri ordini. Non crediate già....

Ferd. Seguitemi in un' altra sala.

Corb. Come volete.

Ferd. (*forte*) Vado di là a far colazione. Se Leonardi venisse, ditegli che son di là ad aspettarlo.

Corb. Caro Ferdinando, mi permetto d' offrirvela io la colazione.... L' ho ancora da fare.... Non mi ri-

flutate, vi prego. (Bisogna mansuefare questa belva feroce d' un geloso.) (*Via con Ferdinando*)

SCENA IV.

I precedenti, meno **Corbelli** *e* **Ferdinando.**

STERN. Quel Corbelli gli è sempre tale e quale, il più nuovo uomo di questo mondo.

PAND. Mi nasce una bella idea di pigliarlo a gabbo, che se la mettiamo in pratica, avremo stassera un gran sollazzo de' fatti suoi.

GIR. Che cos' è?

PAND. State a vedere. Garzone?

GARZ. Comandi.

PAND. Dateci quà l'occorrente per scrivere una lettera.

GARZ. Subito. (*Via*)

PAND. Quale di voi sa simulare una scrittura di donna?

POL. Io stesso se mi ci metto.

PAND. Bene, mette

POL. Ma come? Ma a che scopo?

GARZ. (*tornando*) Ecco qui carta, penna, calamaio, e bustine da lettere.

PAND. Bravo! Mettete ogni cosa su questo tavolino. (*Garzone eseguisce*) A voi Politi, sedete qui e scrivete un bigliettino misterioso che dia la posta a Corbelli pel veglione di stassera.

POL. Ah! ho capito! È un' idea eccellente. (*Siede*)

GIR. Bravo! bravo! Quel tambellone ci casca di sicuro.

STERN. Vorremo ridere.

POL. Ecco quà. (*Scrive*) Signore!

PAND. Oibò!... Oibò!... Con Corbelli bisogna essere più espliciti....

STERN. Sì, qualche cosa di caldo, di vivace.

GIR. Una di quelle lettere che si trovano ne'romanzi.

POL. Aspettate. (*Straccia il foglio*) Abbiamo da dargli del tu o del voi?

PAND. Del tu, cospetto!

POL. Bene! (*Scrive*) « Tu m'ami ed io t'amo. Vivere senza di te mi è impossibile.... »

PAND. Egregiamente! (*Suggerendo*) « Ho bisogno di vederti, di star teco.... »

STERN. (*suggerendo*) « Di udire le tue calde parole d'amore. »

POL. (*scrive*) « D'amore. »

GIR. (*suggerendo*) « Ti aspetto pertanto stassera al ballo dello Scribe.... »

PAND. Una similitudine a colorare lo stile. « Come un fiore aspetta il sole che sorge! »

POL. (*scrivendo*) « Che sorge! »

STERN. Adesso convien dare qualche connotato.

GIR. E precisare un luogo al convegno.

PAND. È giusto. (*Dettando*) « Avrò un domino nero e una gala di nastri rossi alla spalla destra. »

STERN. (*come sopra*) « E ti attenderò verso mezzanotte nella sala del ridotto. »

PAND. Così va bene. Faremo vestire a questo modo uno di que' demonietti di nostra conoscenza ed il povero Corbelli vorrà immattire.

STERN. Ma bravo Politi! Tu hai scombiccherato de'caratterini che si direbbe davvero o una gallina che ha raspato, o una donna che scrive alla sfuggita.

PAND. Adesso mettete quel foglio in una bustina e suggellatelo. Così va bene! Scrivete colla medesima calligrafia l'indirizzo. « Signor Pasquale Corbelli. » Va benissimo.

POL. Ed ora che cosa volete farne?

GIR. La mettete alla posta?

PAND. Oibò!... La posta che fa così bene il suo dovere non gliela ricapiterebbe che domani mattina. (*Chiama*) Garzone!

GARZ. Signore?...

PAND. Tò, prendi questa letterina e portala di là al

signor Corbelli. Digli che te l' ha data adesso un servitore senza livrea, il quale ha premurosamente raccomandato non si consegni che nelle mani di lui. Hai capito?

GARZ. Stia tranquillo ch' io farò appuntino. (*Via*)

STERN. Ora sì che l' udremo millantarsene.

SCENA V.

Leonardi *e* **detti.**

LEON. (*preoccupato*) La cameriera mi ha detto che mia moglie questa mattina è uscita. Perchè diavolo mai? Io già non sono sospettoso, ma un altro a mio luogo, vorrebbe sapere che cosa c' è lì sotto.

PAND. Buon giorno, signor Leonardi.

LEON. Riverisco.

PAND. Ella sta bene?

LEON. Eh là, si vive!

PAND. Non le domando notizie della sua signora perchè so che la gode una buona salute.

LEON. Ah! Ella sa?

PAND. Ho avuto la fortuna di vederla stamattina.

LEON. Ah sì! sotto i portici forse?

PAND. No, in questa piazza.

LEON. Ed ella ha forse avuta la gentilezza di accompagnarla un tratto.

PAND. No, perchè le serviva già di cavaliere Corbelli.

LEON. Ah! Ah! (Le è sempre tra i piedi quel giovinastro)

SCENA VI.

Corbelli *accorrendo in fretta col* **Garzone**, *e* **detti.**

CORB. (*apre l'uscio dell'entrata*) Dov'è? dov'è? Guarda se lo vedi ancora e se puoi additarmelo....
GARZ. No signore, non si vede più.
LEON. Eh! chiudete quella porta, di grazia, che viene un'aria da scalmanarci tutti.
CORB. Ah! sei tu, Leonardi? Addio, addio!
PAND. Che aspetto animato è il vostro?
STERN. Per bacco! avete la gioia che vi sprizza dagli occhi.
LEON. (Gli è vero! Che cos'ha questo sciocco?)
CORB. Ah! miei amici!... Un'avventura, una bellissima avventura, la più bella delle avventure che mi sieno mai capitate.
PAND. Buono! Ce la narrate subito.
CORB. Oibò!... Per adesso no.... non posso.... più tardi.
STERN. Oh! oh! Della discrezione?
CORB. È una legge, in simili casi.

SCENA VII.

Ferdinando *e* **detti.**

FERD. Ah! Siete qui finalmente, Leonardi? Gli è già un'ora che vi attendo.
LEON. Ho dovuto fermarmi fin adesso alla Borsa.
PAND. Signori, i miei rispetti.
POL. Aspettate, vado ancor io.
STERN. Se andate verso i Portici vado io pure.
GIR. Ed io con voi.

Stern. Dunque addio, Ferdinando, a rivederci questa sera, neh?

Ferd. (*impaziente*) Sì, sì.

SCENA VIII.

Ferdinando, Leonardi, Corbelli.

Leon. Dove stassera?

Corb. Al veglione dello Scribe.

Leon. Oh! Oh! Ferdinando? Questo non è più luogo da andarci voi.

Corb. Eppure lo ha promesso.

Ferd. In causa vostra, chiaccherone senza costrutto. Io non voglio che si discorra del mio matrimonio finchè non è cosa certa, e questo signore va a blaterarlo in presenza di Pandolfo, che è lo stesso come andarlo a dire in tutti i canti della città. Ho negato, e per mostrar vera la mia negativa ho anche simulato di voler andare al veglione, ma potete ben pensare se ci metterò i piedi.

Leon. Ah! meno male.

Ferd. Ma adesso parlate, Leonardi, vi prego. Io aspetto da voi la mia sentenza. In questo tempo che sono stato ad aspettarvi ero letteralmente sulle spine.

Leon. Avrei voluto venir prima; ma come vi ho detto, ho dovuto fermarmi di più alla Borsa. Per la disgrazia che è capitata al mio socio Sgritti, il quale come potete capire ha la testa tutt' altro che agli affari, devo far io ogni cosa.... La sapete la disgrazia del povero Sgritti?...

Ferd. Sì, sì, ma veniamo a noi per carità. Avete parlato a Malvina? Mi recate voi una risposta definitiva?

Leon. Ho parlato a Malvina e vi reco la risposta.

Ferd. Dunque, ditemela, che Dio vi dia bene! Non vedete che mi fate friggere dall'impazienza?...

SCENA IX.

Un **Uomo** *e* **detti.**

Uomo Scusi, signor Leonardi.

Leon. Che cosa c'è, Tomaso? Cercate di me?

Uomo Signor sì, da parte del mio principale. Sono andato alla Borsa, mi han detto che l'avrei trovata qui, e sono corso. È una commissione di premura.

Leon. Son tutto a voi. Ferdinando, abbiate pazienza un momento. Quello è il segretario del mio socio e può aver qualche cosa d'importante da comunicarmi. Ascolto la sua commissione e poi torno al nostro proposito.

Ferd. Dio! Che seccatura!

Leon. (*all'Uomo*) Eccomi qua. (***Si ritirano in fondo a parlare***)

Corb. (*vivamente*) Desideravo giusto potervi parlare liberamente un istante. Voi, fra i miei amici, mi siete il più caro....

Ferd. Grazie mille, ma.... (*impaziente*)

Corb. E vengo a darvene una prova. E con questo sarete chiaro altresì che non ho intenzioni di sorta sulla vostra Malvina. Eh! sono ben altri gli amori che piacciono a me! (***Gli porge un biglietto***) Prendete.

Ferd. Che volete ch'io ne faccia?

Corb. È un biglietto che ho ricevuto or ora da un servitore misterioso. Leggetelo. Mi raccomando soltanto alla vostra discrezione. Capite che sono cose delicate.

Ferd. Vi si dà un appuntamento per questa sera al veglione?

Corb. Sicuro!... È una donna che mi adora.... Voi lo vedete.... ch'io adoro.... Ci adoriamo.

Ferd. Eh! Che cosa me ne importa?

Leon. (*all'Uomo*) Va benissimo. Andate pure a dire al vostro principale ch'io sarò a casa sua all'ora detta con un avvocato.

Uomo Le son servo. (*Parte*)

Leon. Caro Ferdinando, il mio socio mi mandò a dire che ha bisogno de' miei consigli e di quelli d'un avvocato per quel suo disgraziato avvenimento. Per avvocato piglio voi.

Ferd. (*impaziente*) Sì.... ma....

Leon. Ci aspetta fra due ore a casa sua. Il rapitore di sua figlia gli ha fatte certe proposte....

Ferd. Ah! per carità, Leonardi, lasciate stare gli affari degli altri, per questo momento, e parlatemi de' miei. (*Sbadatamente si mette in tasca il biglietto*)

Corb. Eh! il mio biglietto! (E se lo mette in tasca!) (*Gli fa dei segni, a cui Ferdinando non bada*)

Leon. Malvina, che ho interrogata, mi ha confessato d'aver per voi i sentimenti che avete per lei.

Ferd. Sì?... Oh me felice! Ah voi mi aprite il paradiso!... Dunque ella sarà mia? Caro cognato, permettete ch'io v'abbracci!

Leon. Piano.... piano.... Bisogna accogliere con calma ogni avvenimento. Imitate me.... Sì, Malvina sarà vostra ed io le assegno di dote....

Ferd. Non voglio sentire a parlare di codesto. Io gli è Malvina che voglio e non la sua dote.

Leon. Va benissimo; ma siccome io, suo cognato, gliene voglio dare una....

Ferd. Ella non ha nulla ed io non soffrirò che vi spogliate.

Leon. Che spogliarmi d'Egitto! Mi credete in così cattive acque da non poter regalare....

Ferd. Ma io non voglio regali.

Leon. (*scaldandosi*) Ed io voglio farglielo! Corpo del

diavolo! Non ho più da esser padrone della roba mia?

Ferd. Non vi scaldate.

Leon. Cospettone! Mi fareste uscire da quella calma che mi è abituale.

Corb. (Bella calma!)

Leon. Dunque siamo intesi. Le assegno trentamila lire di dote....

Ferd. Ma...

Leon. Non se ne parli più. Malvina vi ama sinceramente e spero che voi le darete tutto il vostro amore.

Ferd. Oh vi giuro....

Leon. Pel passato avete avuto anche voi le vostre avventure.... non ve ne fo alcuna colpa, ma spero che d'ora innanzi....

Ferd. Non una parola di più, vi prego. Amo Malvina con tutta la forza del mio cuore.

Leon. Benone! Malvina è una buona ragazza, un po' vivace e bizzarra, ma di nobilissimi sentimenti.... La è tale e quale sua sorella.... Ebbene, ecco già sei anni ch'io sono ammogliato con lei senza che la più leggiera nube sia venuta ad intorbidare il nostro orizzonte. Gli è vero che la mia dolcezza.... (*Vede Corbelli e gli dice bruscamente*) Che fai tu là?...

Corb. Io? nulla!

Leon. Perchè stai ad ascoltare le nostre parole? È un vero abuso di confidenza.

Corb. Io non ascoltavo. Udivo per caso.

Leon. Va via....

Corb. Ma vorrei dire a Ferdinando....

Leon. (*in collera*) Dirai dopo.... Ora va via.

Corb. Vado, vado. (E la mia lettera? Tornerò per farmela restituire). (*Si allontana*)

Leon. Quell' indiscreto mi dà sui nervi. Io già non

sono sospettoso, ma la sua condotta e le sue pretensioni di galanteria m'inspirano dei dubbi.

Ferd. A dirvi il vero ne ispirano anche a me.

Leon. (*con interesse*) Ah sì? Vi siete accorto di qualche cosa anche voi?

Ferd. Mah! La sua frequenza presso le cugine...

Leon. Giusto! Quando escono lo trovano sempre tra i piedi.

Ferd. Gli è vero che è uno scimunito...

Leon. Ah! questa non è una ragione per dispiacere alle donne! Anzi!

Ferd. Ad ogni modo lo terrò d'occhio.

Leon. Ed io! Ah! a me non la fanno.

Ferd. Ma torniamo a noi. Quando credete ch'io possa presentarmi a casa vostra?

Leon. Subito, e vi conduco io stesso. Sono persuaso che Malvina vi sta attendendo.

Ferd. E perchè allora mi trattenete qui a ciarle? Affrettiamoci. (*Si avvia frettolosamente seguito da Leonardi*)

Corb. (*saltando fuori*) Ehi, Ferdinando, un momento.

Ferd. Lasciatemi stare che adesso non ho tempo.

Corb. Vorrei solamente...

Ferd. Eh! andate alla malora! (*Via*)

Corb. (*solo*) E mi porta via la lettera quello sventato! Non monta, tanto e tanto la so a memoria.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto in casa di Leonardi. — Suppellettili eleganti. — Uscio in fondo comune: a destra prima porta, camera di Malvina; seconda, gabinetto di Leonardi. — A sinistra verso il proscenio camera di Matilde; più in là uscio che mette a una piccola scaletta.

SCENA PRIMA.

Malvina *e* **Ferdinando** *seduti vicino a sinistra.* **Leonardi** *in piedi verso di loro.* **Matilde** *seduta sopra una poltrona con un giornale in mano presso il camino, dove vi sarà fuoco acceso.*

Leon. Sì, ragazzi miei, io vi benedico come un padre da commedia e mi compiaccio della vostra felicità. Domani sera sottoscriveremo a dirittura la scritta.

Ferd. Oh me felice!

Malv. Come sono contenta!

Ferd. Dunque davvero, davvero mi amate un pochino?

Malv. Voi me lo domandate, cattivo?

Leon. (*s'accosta a Matilde*) Che bello spettacolo eh? Non ci ricorda esso i giorni che hanno preceduto le nostre nozze?

Mat. Sì, ma questi discorsi sono molto più belli per chi li fa che per chi li ascolta.

Ferd. Ho io bisogno di giurarvi ancora che vi amerò eternamente?

Malv. Se voi non avete il bisogno di dirlo, ho io quello di sentirlo dire per poterlo credere.

Ferd. Che? Dubitereste forse?

Malv. (*con vezzo*) No.... ma io sono capricciosa.... Ah voi non conoscete ancora i miei difetti!

Ferd. Difetti! Questa parola non si può usare parlando di voi.

Malv. Ah sì, si! Sono capricciosa, e sono ostinata nelle mie volontà. Ora la mia volontà sarà quella d'essere amata da voi e il mio capriccio di sentirmelo dire.

Ferd. Cara!

Malv. E poi sono gelosa, sapete?

Ferd. Ah! che piacere! Ancor io lo sono. (*Seguitano a parlar piano*)

Mat. Il Gazzettino parla del ballo di stassera allo Scribe, e annunzia che sarà bellissimo. Io non ho mai visto un ballo in maschera, ed ho una curiosità matta di vederne uno.

Leon. È una curiosità da non soddisfarsi.

Mat. Perchè? Non mi pare poi che vi sia nulla di male.

Leon. C'è meno ancora di bene.

Mat. Per una volta!

Leon. Ti dico che quello non è luogo d'andarvi una signora ammodo.

Mat. Ho udito di tante che pure vi sono state. Ancora l'altro giorno la Paolini mi narrava che madama Marioli c'era stata più volte.

Leon. Ah! La Marioli! Bell'esempio da addurre! La sentite, Ferdinando? Voi che la conoscete per bene quella signora, potete dire se le sue gesta sieno imitabili!

Malv. (*vivamente*) Ah! voi la conoscete molto quella signora?

Ferd. Io? un poco. (Che diavolo va egli a tirar fuori adesso!)

Malv. Dicono che sia molto bella.

Ferd. Eh! che so lo? Parliamo un poco di noi. Quando vi son vicino, Malvina, tutto il resto del mondo più non esiste.

Mat. Saresti molto buono, caro marito, ad accondiscendere a questo mio capriccio.

Leon. (Che vuol dire questa insistenza?... Uhm! gatta ci cova).

Mat. Finalmente io non ti dimando nulla mal. Andiamo assieme noi due, mascherati se vuoi, e neppur l'aria lo saprà.

Leon. (*in collera*) Oh basta! Per chi mi prendete? Quando dico no è no, e voglio che sia no!

Mat. Eh! là! là! Non montar sulle furie, che non ne vale la pena.

Leon. (*calmandosi, ma ingrugnito*) Che diavolo! Colle tue idee bislacche mi faresti uscire dalla calma che mi è abituale.

SCENA II.

Corbelli *e* **detti.**

Corb. (*con due mazzi di fiori*)

Leon. (Quest'altro adesso!)

Ferd. (Che noioso).

Corb. Il domestico voleva annunziarmi. Ho detto: lascia stare; ancorchè sorprenda i due colombi a tortoreggiare non c'è nulla di male. Sono della famiglia, io.

Leon. (*brusco*) Hai detto una sciocchezza secondo il tuo solito.

Mat. (*piano a Leonardi*) (Povero diavolo! Lo mortifichi troppo!)

Leon. (Sta a vedere, che costei adesso lo protegge!)

Mat. (*graziosamente*) Buon giorno, Pasquale, venite avanti, sedete qui presso di me.

Corb. Grazie. Vengo subito. Sono venuto a fare i miei rallegramenti con voi, amabile Malvina, e mi piglio l'ardire di offrirvi questi fiori in attestato delle mie felicitazioni.

Malv. Grazie!

Ferd. (*con cera brusca*) Molto galante il signor Corbelli!

Corb. Vi prego! sono pochi ed umili fiori.... (Mi fa certi occhi da basilisco costui!... Uh! il brutto geloso!) (*A Matilde*) Ed anche a voi, adorabile Matilde, permettetemi che vi offra questi pochi ed umili fiori in attestato....

Leon. (*interrompendolo*) Troppo galante, Pasquale mio!

Corb. Oh prego!.... (Un altro che mi guarda a stracciasacco!... Sono fra due Otelli.... Daniele nella fossa dei leoni.... (*guardando Matilde e Malvina*) e delle leonesse) (*Va a sedere presso Matilde*) Eccomi qua, carissima cugina.

Mat. Contatemi qualche novità, Pasquale, voi che vivete proprio nel mezzo del mondo brillante.

Corb. Al giorno d'oggi non abbiamo che novità da ultima settimana di carnovale.... Balli da tutte le parti. A proposito, io debbo ancora farvi i miei complimenti per l'acconciatura che avevate al ballo del ministero.

Mat. Vi piacque?

Corb. Alla follia. L'ammirazione di tutti vi avrà detto che eravate la regina della festa; concedetemi che ancor io aggiunga il mio a questo suffragio universale.

Leon. (Ecco l'arma di questi don Giovanni, l'adulazione! Affè che or ora....)

Mat. Voi parlate per ischerzo.

CORB. No, vi assicuro....

MAT. Oh! basta di ciò.

CORB. Volete sentire una graziosa avventura che mi capitò l'altra sera al veglione dello Scribe?

LEON. (*gli passa vicino e gli preme un piede*) Ehm! Ehm!

CORB. Ahi! Leonardi! mi hai pestato un callo! (*S'alza*)

LEON. (*tirandolo in disparte*) Che cosa ti salta di parlarle dello Scribe?

CORB. Ma....

LEON. Taci o guai a te!

CORB. Chi ne capisce nulla? (*Tira fuori il moccichino e trova il nodo che ha fatto nell'atto primo. Lo guarda un poco come dubbioso di quello che vuole significare, poi ricordandosene dice fra sè:*) (Ah mi ricordo! il motto spiritoso!) (*Torna presso Matilde*) Avete udito sicuramente il caso di madamigella Sgritti?

MAT. Ah! pur troppo! Quel povero padre è desolatissimo.

CORB. Ebbene, io ho detto in proposito un'arguzia molto spiritosa. Ho detto: Scavalcare un muro per fuggire il marito, pazienza! ma per cercarne uno è una cosa che non posso capire.

LEON. (*in collera*) Eh! tu hai detto una bestialità!

CORB. Oh! (*si volta dall'altra parte e si trova a fronte con Ferdinando corrucciato anche lui*)

FERD. Sì, una bestialità.

CORB. Oh! (L'ho fatta! Uno è marito, l'altro sposo. Diamine! non ci avevo pensato!)

LEON. (*guarda l'orologio*) Sgritti appunto ci attende per pigliare una determinazione a riguardo di questo affare. Ferdinando, è l'ora di andarvi.

MAT. Che? Mi volete già lasciare?

FERD. Pur troppo! Leonardi mi ha impegnato, e lo debbo, ma tornerò il più presto che mi sarà possibile.

LEON. E tu, Pasquale, non vieni?

CORB. Io?... sì.... se ti piace.... Ho giusto da domandare a Ferdinando....

MAT. Come? Ci volete abbandonare anche voi?

CORB. Io?... abbandonarvi?... No, non voglio.

LEON. (*per uscire con Ferdinando*) Dunque, Pasquale?

CORB. Andate pure voi due, io rimango.

LEON. (Che s'intendano fra di loro?... Io non sono sospettoso.... ma tornerò presto). (*Esce con Ferdinando. Malvina li accompagna fino all'uscio*)

SCENA III.

Malvina, Matilde, Corbelli.

MAT. Fatemi un piacere, Corbelli.

CORB. Parlate. Io per voi sono pronto a tutto.

MAT. Datemi un'idea di ciò che sono i veglioni dello Scribe.

CORB. Ah diavolo!... Cara cugina, se non vi facesse nulla, amerei meglio un altro discorso.

MAT. Perchè?

CORB. Perchè quando un momento fa, io, con tutta innocenza, ho detto due parole intorno a questo argomento, vostro marito mi ha mezzo storpiato un piede, e con quella sua voce burbera mi ha detto piano: Taci, o guai a te! Non vorrei disgustarlo con me. Sapete che quel benedetto uomo, con tutta la calma che si vanta d'aver abituale, la gli salta così facilmente.

MAT. Che? Credete forse ch'io andrei a ripetere a mio marito ciò che voi mi direste?

CORB. No, ma....

MAT. Del resto non so capire perchè Leonardi mi voglia così risolutamente negare una sì poca cosa.

Figuratevi, Pasquale, io non sono stata mai ad un ballo in maschera ed ho una matta curiosità di vedere uno di questi veglioni, di cui odo a dire tante cose. Vi par egli che ci sia male in codesto?

CORB. Niente affatto.

MAT. Ebbene, mio marito gli è come se gli avessi domandato non so qual peggiore eccesso. Dice che una signora ammodo non si avventura in simili luoghi.

CORB. Eh! Se tutte le signore che ci vanno cessassero per ciò d'essere come si deve!... Ne conosco io buon numero che non disdegnano il dominò e la bautta.... To', la signora Marioli c'era ancora l'ultima volta!

MALV. Voi la conoscete, Pasquale, questa signora?

CORB. Chi non la conosce? L'ho trovata stamane a passeggio fuori di città ed abbiamo scambiato un saluto molto cordiale, e cortese.

MALV. Ditemi al giusto che donna è.

CORB. È una donna assai bella ed amabile. Capricciosa, di spirito, civetta.... Oh! civetta poi!... Bionda come il sole, e gli occhi neri come la notte; tale da far perdere il senno anche ad un Catone; una di quelle donne che si direbbero angeli, se non fossero veri demonietti....

MALV. Cospetto! Che entusiasmo!

CORB. (Oh! Oh! pare gliene rincresca!)

SCENA IV.

Servo, *poi* **Pandolfo** *e* **detti.**

SERVO (*annunziando*) Il signor Pandolfo. (*Via*)

PAND. (*va a stringere la mano a Matilde*) Signora Matilde la riverisco.

Mat. Serva sua. Come sta lei?

Pand. Bene, grazie. (*Saluta Malvina, che corrisponde*).

Mat. S'accomodi, la prego. (*Siedono tutti*)

Pand. E così, signora Matilde, come tratta ella il carnovale?

Mat. Oh! il carnovale ed io non siamo in molta intimità. Appena se ci conosciamo di vista.

Pand. Male.

Corb. Malissimo. Una signora come voi, Matilde, dovrebbe abbellire di sè tutte le feste.

Mat. Le feste non ci perdono nulla colla mia mancanza.

Pand. Oh! Madama, la prego....

Corb. Che eresia, Matilde!

Mat. Ed io pure non ci perdo di troppo, perchè gli sfarzi del mondo non mi divertono gran che.

Pand. Oh! questa è una specie di misantropia.

Corb. Io non sono così. Ad ogni festino si è sicuro di vedervi il mio abito nero.

Pand. Il vostro abito nero ha molto merito. Ma pur troppo questa uggiosa svogliatezza di feste si va stendendo oggidì fra i giovani. Se la dura così, non vedremo più ai balli che rispettabili rughe, e venerabili zucche pelate. Anche negli uomini la pretensione ad esser gravi e serii uccide il buon umore, e toglie quel granello di follìa che per i giovani era una grazia, quasi un dovere. Citerò l'esempio di tale, che anche loro, signore, conoscono, l'avvocato Ferdinando.

Malv. (*fa un movimento, Matilde le fa cenno di frenarsi.*)

Pand. (*che non s'accorge di nulla*) Egli era, non è molto, il più buon tempone, il più instancabile ballerino, il più galante de' giovinotti. Non è vero, Corbelli?

Corb. Verissimo.

PAND. Ad un tratto eccolo assalito anch'egli dal fastidio del mondo, e dall'amore della solitudine. In tutto questo carnovale non l'abbiamo visto mai; e la prima volta che verrà come un tempo a partecipare ai nostri sollazzi sarà questa sera al ballo in maschera.

MALV. (*vivamente*) Che? egli ci andrà? (*Matilde le fa cenno di tacere*).

PAND. Sì, signorina. Ce l'ha assicurato poc'anzi al caffè. Non è vero, Corbelli?

CORB. Verissimo. (Sta a vedere che costui adesso ne fa una sul genere delle mie.)

MAT. Pare impossibile!

PAND. Impossibile! E perchè?

MAT. (*ravvedendosi*) Oh! dico così perchè lei aveva detto che Ferdinando non andava più in nessun luogo.

PAND. (*sorridendo*) Eh! ciò dipende dagli ordini superiori che gli avranno impartiti.

MAT. Che ordini superiori?

PAND. Non mi capisce? Eh! lo sa tutta Torino omai... Ferdinando è legato al carro d'una bellezza prepotente e tiranna.

CORB. (La fa.)

MALV. (Oh mio Dio!)

PAND. (*che non vede le varie agitazioni dei personaggi*) Quella dolce tiranna gli avrà proibito di comparire nelle feste, e ora che si compiace essa medesima d'andarvi, gli avrà permesso di venire a quella di stassera.

MALV. Ah!

MAT. (*vivamente*) I segreti del signor Ferdinando non c'interessano.

MALV. (*con forzata allegria*) Ma sì, lascialo parlare. Dica, dica su, signor Pandolfo; quando l'avvocato verrà glie ne vogliamo dare la baja. Quella bellezza è la signora Marioli?

PAND. Lo ha detto.

CORB. (L'ha fatta.)

MALV. (Ah il perfido!) (*S'alza turbatissima*, *Matilde le va presso*, *tutti s'alzano*).

MAT. (*piano*) Frenati, non credere....

MALV. (*c. s.*) Sì, sì.... Oh! lo sento dentro il cuore che gli è vero. Ferdinando è un traditore.

PAND. Che c'è?.... Madamigella....

MAT. (*vivamente*) La non si sente troppo bene. È tutto il giorno che ha un'emicrania fortissima. Ora è stata assalita da un accesso.

PAND. Comprendo. Non voglio essere di disturbo... Perdoni se la mia visita ha potuto scomodare.

MAT. Ma no, si figuri!... Ho l'onore di riverirla. (*Malvina siede al fondo nascondendo la faccia*, *Matilde le va presso a confortarla*).

PAND. (*a Corbelli*) Che mistero è questo? Potreste spiegarmelo voi?

CORB. In due parole: Ferdinando deve sposare Malvina.

PAND. E voi che lo sapevate mi avete lasciato parlare?

CORB. Che cosa avevo da fare?

PAND. Eh! andate là che siete un imbecille. (*Via*).

CORB. (Corpo del diavolo! mi ha dato dell'imbecille!) (*Si mette il cappello in testa da bravaccio e cammina risoluto verso la porta*) Glie ne domanderò soddisfazione.... (*si ferma*, *si leva il cappello e soggiunge pacatamente*) se me lo ripete un'altra volta.

SCENA V.

Corbelli, Malvina *e* **Matilde.**

MAT. Via, Malvina, non dare importanza alle parole di quel chiaccherone.

MALV. Ahimè! Sento pur troppo, al mio dolore, che son vere.

MAT. Non far la bambina. Ragioniamo un poco. Come vuoi che sia possibile un tradimento simile? Perchè ti avrebbe cercata in isposa Ferdinando se non ti amasse davvero? E amandoti, come vuoi che sia capace...?

MALV. Sì, queste son tutte belle parole, ma intanto....

MAT. Oh che testina benedetta! Pasquale, aiutatemi voi a convincerla.

CORB. Subito. Sicuro, Malvina, non dovete crucciarvi per queste cose. Il passato è passato, che diamine!

MALV. Ciò vuol dire che Ferdinando ha proprio amato quella signora.

CORB. No, non dico mica. E poi, ancor che fosse? chi non ha avuto i suoi amoreggiamenti? E ciò impedisce forse d'essere un buon marito? Guardate Leonardi!

MAT. Che cosa dite?

CORB. Nulla, nulla. (Ne facevo un'altra!)

MALV. È tutto inutile. Non crederò che a Ferdinando allorchè mi avrà dato delle buone prove della sua innocenza. Ora lasciatemi stare (*Entra nella sua camera*).

MAT. Bisognerà che voi mi aiutiate a dileguare i suoi sospetti.

CORB. Eccomi qua.

SCENA VI.

Leonardi *e* **detti.**

LEON. (*non visto*) Ancora qui, Pasquale, e solo con lei... Uhm!

MAT. Combiniamo insieme.

CORB. Brava, combiniamo.

LEON. (*avanzandosi con aria severa*) Sono qui ancor io. Cosa c'è da combinare?

MAT. Giungi proprio in tempo.

LEON. (*guardando minaccioso*) Mi pare. (*A Corbelli andandogli incontro*) Ma tu, cugino carissimo, non hai proprio nulla da fare in tutto il santo giorno?

CORB. (*arretrandosi*) Io? Che cosa vorresti che facessi?

LEON. Pigliar aria, se non altro. Qui non è terreno da piantar le radici.

CORB. Che cosa vorresti dire?

LEON. Voglio dire che debbo parlare a mia moglie e da solo a sola.

CORB. Vado, vado subito. Il modo di mandarmi via non è forse de'più civili, ma è sincero, e tra cugini so bene che non si fanno cerimonie. Addio, Matilde, buon dì Leonardi. (*Via*).

MAT. Tu lo tratti troppo male quel buon diavolo.

LEON. (*brusco*) E tu troppo bene.

MAT. Cioè?...

LEON. Cioè.... cioè.... Oh! senti. Gli è da un poco ch'io avrei da darti qualche buon consiglio, e perchè ora se ne presenta l'occasione, lo faccio.

MAT. Non domando di meglio. Non ho mai rifiutato d'arrendermi ai buoni consigli.

LEON. Una donna non ha mai troppa riservatezza nel trattare con giovinotti. Io, grazie al cielo! non sono sospettoso, ma il mondo lo è, e la dimestichezza d'una signora è spesso scambiata per civetteria.

MAT. Ma io a niun conto mi merito queste parole.

LEON. Dovresti farne tuo pro. Quel Pasquale ti è sempre d'intorno.

MAT. Un cugino!

LEON. Cugino!... cugino.... Li detesto tutti i cugini.
MAT. Chi potrebbe farmi il torto di credere?...
LEON. È un millantatore.
MAT. Le sue millanterie lo fanno ridicolo e null'altro.
LEON. Se il tuo contegno fosse più severo, non verrebbe così sovente.
MAT. Basta! Queste cose sono indegne di te e di me.
LEON. Sono degnissime d'una testa leggiera come la tua.
MAT. Oh! Leonardi! Tu non mi hai mai parlato così!
LEON. Ebbene, ti parlo adesso.
MAT. Dovresti vergognartene.
LEON. Non ho mai fatto nulla di cui dovessi vergognarmi.
MAT. Vedo che cos'è. Capisco tutto. Già gli è da un po' di tempo che me ne accorgo. Il signore ha cambiato da così a così.... E chi sa quale ne sarà la causa?
LEON. Non sono io che sono cambiato: sei tu.
MAT. Oh già! Fu sempre buona tattica accusare altrui per coprir sè stesso!
LEON. Ma in nome di Dio! ho occhi ed orecchi. Che cosa volevate combinare con Pasquale?
MAT. Meriteresti che non ti dicessi nulla.
LEON. Sì, perchè non hai in pronto una spiritosa invenzione da darmi ad intendere.
MAT. Uh! Sei il peggio sospettoso che sia sotto le stelle.
LEON. Io sospettoso! Dio buono! si può dire un eccesso simile? Se non fossi calmo per natura, mi faresti andare in collera. (*Gridando*) Ma voglio saper tutto, corpo del diavolo! Non sono poi un bamboccio da pigliare a gabbo! Voglio saper tutto!
MAT. (*con molta vivacità*) Ecco lì come sei calmo! Ah! se non ti volessi bene, ti vorrei lasciare

nella tua inquietudine e ne'tuoi sospetti, ma perchè tu abbia onta de'tuoi trasporti senza ragione, sappi che si trattava di Malvina e di Ferdinando; che il signor Pandolfo, avendo parlato inconsideratamente del giovane, ha fatto nascere in mia sorella de' dubbii sulla fedeltà di lui; e che per paura di maggiori guai che potessero succedere, Pasquale ed io volevamo studiare di chiarire Malvina dell'innocenza del suo sposo. E non ci sono altri segreti, e non c'è colpa da nessuna parte, e tu, a pensar male, sei cattivo, ingiusto e crudele!

LEON. Eh! là! là! Mi fai tanto di capo. Che dubbii sono nati a Malvina? Che cosa ha detto Pandolfo?

MAT. Ha parlato della signora Marioli; ha detto che Ferdinando sarebbe andato stassera al veglione.... Del resto, ecco qui Malvina, puoi interrogarla e saper tutto da lei, chè io, cascasse anche il cielo, non apro più bocca. (*Va a sedere imbronciata vicino al fuoco*).

SCENA VII.

Malvina *e* **detti.**

LEON. Che cos'è quest' aria di mortorio, Malvina? Gli è dunque vero che hai creduto alle parole di quel chiacchierone senza sugo?

MALV. (*vivamente*) Puoi tu provarmi che non siano vere?

LEON. Sicuro! Quella signora gli è un tempo infinito che Ferdinando non la vede più, ed al veglione ha detto d' andarvi per levarsi d'intorno la seccatura delle istanze che gliene facevano, ma con animo risolutissimo di non mettervi i piedi.

MALV. Debbo crederlo?

LEON. Eh! sai bene se sono uomo da contar delle frottole! A momenti sarà qui egli medesimo e ti saprà persuadere con quattro parole della sua sincerità.

MALV. Ferdinando?

LEON. Sì, lo aspetto. Siamo usciti insieme da casa di Sgritti per venir qui a scrivere a nome del padre una risposta alla lettera mandatagli dal rapitore della ragazza. Ferdinando mi ha lasciato un momento per fare una certa commissione, la quale dubito molto abbia per oggetto te.

MALV. Me? In qual modo?

LEON. Eh! lo vedrai. Ecco qui Ferdinando medesimo.

SCENA VIII.

Ferdinando e detti.

LEON. Venite, venite presto, Ferdinando. Nella nostra assenza si sono elevate delle nubi su questo orizzonte che minacciano un temporale. La vostra sposa ha dei dubbii sulla vostra fedeltà.

FERD. (*a Malvina*) Possibile! Voi avete sospettato di me?

MALV. (*imbarazzata*) Ferdinando....

FERD. Di me che non ho altro pensiero che il vostro, altra immagine in cuore che la vostra? Malvina, mi credete dunque capace di mentire?

MALV. Ah! no, ma che volete? Appunto quando più si ama gli è quando più si teme.

FERD. Ed ora?

MALV. Ed ora sieno cancellati tutti i dubbii.

FERD. Allora mi permetterete che in presenza di vostra sorella e di vostro cognato vi offra il mio

primo regalo di sposo: l'orologio. (*Trae fuori l'astuccio d'oriuolo con catena*).

LEON. Ah ecco la ragione del vostro indugiare a raggiungermi!

MALV. Oh bellino! Come mi piace! Che buon gusto!

FERD. Lasciate che ve lo appenda al collo io stesso. (*Eseguisce*) Così, o Malvina, ti avvinco per tutta la vita a me! Ah! perdono! Ho usato il tu.

LEON. Lo potete, lo potete, è in piena regola.

MALV. (*corre da Matilde*) Guarda, Matilde, come è bello!

MAT. Bellissimo.

LEON. (*accostandosi a Matilde*) Ecco la pace celebrata fra quei due.... E noi?

MAT. Lasciatemi stare. Me le avete dette troppo grosse. Non posso ancora perdonarvi. (*S'alza e va nella sua camera con mal garbo*)

LEON. Con quel suo umorino è capace di tenermi il broncio chi sa per quanto tempo, ma io, colla mia dolcezza, saprò ben vincerla. Ferdinando, non dimentichiamo il mio povero socio. Andiamo a scrivere quella lettera.

FERD. Sì, cominciate ad andare voi; io vengo subito.

LEON. Va bene. (*Entra nel suo gabinetto*).

SCENA IX.

Ferdinando e Malvina.

FERD. Malvina, ho desiderato rimaner solo con te per dirti ancora ch'io t'amo come non te ne puoi fare nemmeno l'idea; e non gli è solo il presente e l'avvenire che a te consacro, ma odi ciò che ti affermo sull'onor mio: mai, mai non ho provato un affetto così profondo e così santo come quello che ho per te.

Malv. Oh Ferdinando! come mi fai felice!

Leon. (*apre la porta del suo gabinetto*) Ferdinando, guardate un poco se avete in tasca la lettera di quel tale a cui dobbiamo rispondere. Mi pare che l'abbiate presa voi.

Ferd. (*Trae fuori di tasca un fascio di carte, che scorre*) Ah! eccola qui! (*Nel levarla di mezzo alle altre ne lascia cader una senza accorgersene. Malvina le pone sopra un piede*).

Leon. Date qui (*Ferdinando va a dargliela*) e venite presto. (*Via*)

Ferd. Sull'istante. Dunque, Malvina, non più sospetti?

Malv. Mai più, mai più! (*Turbata ma dissimulando*)

Ferd. Vado a combinare quella lettera e poi torno da te, mio tesoro.

Malv. Amor mio....

Ferd. A rivederci!

Malv. Presto. (*Ferdinando entra da Leonardi inviandole baci*).

SCENA X.

Malvina *sola, poi il* **Servo.**

Malv. Che cosa sarà questa carta?... Mi pare che abbia un'aria sospetta. Una lettera di donna forse?... Eh via! Voglio rendergliela senza neppure guardarla.... Se poi vi dessi una guardata?... una sola!... Che male ci sarebbe? (*Si guarda intorno poi spiega il foglio in fretta*) Oh che scrittura! (*Legge*) « Tu mi ami ed io t'amo. » Oh cielo! « E vivere senza di te mi è impossibile. Ho bisogno « di vederti, di star teco, d'udire le tue calde parole « d'amore. » Oh! mio Dio! io mi sento offuscarsi la vista, mancar le forze.... Coraggio!... « Ti aspetto

« pertanto stassera al ballo dello Scribe, come un « fiore aspetta il sole che sorga. Avrò un domino « nero e una gala di nastri rossi alla spalla de- « stra, e sarò verso mezzanotte nella sala del « ridotto. » Oh! me infelice! (*Si lascia cadere seduta piangendo, ma dopo un poco si alza risoluta*) Ma qui non si tratta di piangere. Si tratta di confonderlo e vendicarsi. Ma come?... Oh! quale idea! Se potessi sorprenderlo là? Sì, lo voglio. Egli mai più non sognerà ch'io ci possa andare; ed io avrò chiara prova della sua perfidia. Anzi voglio andarvi appunto con quei contrassegni che dice la lettera; mi piglierà per quell'altra e allora sì che sarà smascherato. Ma non c'è tempo da perdere. (*Suona il campanello*) Ho bisogno d' un domino.... anzi di due, poichè non ci posso andar sola.... Appunto, chi m'accompagnerà?... Leonardi medesimo.

SERVO Madamigella ha suonato?

MALV. Sì, andate subito da un costumiere a prendere due domino; li porterete qui che nessuno li veda, li consegnerete a me sola e non direte una parola ad anima viva.

SERVO Ma signorina....

MALV. Fate presto.

SERVO Non so se io debba...?

MALV. Esitate? È d'ordine di mio cognato che vi do questa commissione.

SERVO Se la è così, vado subito. (*Via*)

MALV. Quando saprà tutto, mio cognato non rifiuterà d'accompagnarmi, ne sono persuasa.... È qui Ferdinando, bisogna dissimulare.... Ma Dio mio! mi sento bollire il sangue.

SCENA XI.

Ferdinando *e* **detta.**

Ferd. (*tutto lieto*) Eccomi qua. Ho sollecitato più ch ho potuto per venir presto a raggiungerti. (*Malvina gli volta le spalle ed egli passa dall' altra parte per vederla in faccia*) Malvina, hai qualche cosa?

Malv. (*torna a voltarsi*) Non ho nulla.

Ferd. Oh Dio! come tu sei cambiata! Ma che fu? (*Malvina s'avvia per partire, egli la ferma*) Non mi rispondi? mi sfuggi? Che vuol dir ciò? che modo è questo?

Malv. (*sciogliendosi da lui*) Mi lasci, signore.

Ferd. Signore!... Ma che cos'hai in nome di Dio?

Malv. La prego a non darmi del tu.

Ferd. Perchè? Che cosa ho fatto per meritarmi un sì crudele trattamento?

Malv. Che cosa ha fatto? Nulla! (*Frenandosi*) Già, ella non è capace di far nulla di male.

Ferd. No, no, proprio no, cento volte no. È forse nato qualche nuovo sospetto in questo frattempo? Perchè ho da trovarvi così cambiata in così pochi momenti? Non vi hanno convinta le mie parole, i miei giuramenti?

Malv. Oh sì!... I suoi giuramenti hanno un bel valore!

Ferd. Insomma, di che mi accusate voi? Parlate una buona volta.

Malv. Io non ho da dir niente, nè voglio dir niente.

Ferd. (*piccato*) Non avrei creduto che foste d'un carattere così capriccioso.

Malv. Anche de' rimproveri mi ho da sentire!

Ferd. Ma vedete bene che le vostre maniere mi fanno soffrire!

MALV. (Mentitore!)

FERD. Sapete quanto io vi amo!

MALV. (L'indegno!)

FERD. (*scaldandosi*) E non dovreste farvi giuoco delle mie pene e dell'amor mio.

MALV. (*scaldandosi anch'essa*) Ah! il suo amore? È veramente sì grande l'amor suo....

FERD. Ne dubitereste?

MALV. Che io la dispenso dall'amarmi cotanto!

FERD. (*colpito*) Malvina, pensate voi a quello che dite?

MALV. Non parlo senza pensare, io.

FERD. Voi respingete il mio amore?

MALV. Oh! caro quell'amore!

FERD. Voi dimenticate le fatte promesse?

MALV. Fu lei a dimenticarle.

FERD. Ma in che modo? Come può dire codesto?

MALV. Ne hō la prova.

FERD. Quale?

MALV. Non glie la voglio dire.

FERD. Ah! comprendo tutto! Questa scena senza ragione è un mezzo per isciogliersi da vincoli che non le piacciono. Ma mi permetta di dirle che il mezzo è molto mal scelto.

MALV. È stato lei a darmelo.

FERD. Ebbene sia pure! Esco di questa casa.... non ci metterò mai più i piedi.

MALV. Non sarà una gran privazione per lei.

FERD. Tutto è dunque sciolto fra noi!

MALV. E sia.... (Mi vien da piangere!)

FERD. (Mi si schianta il cuore.) Tutto è finito.

MALV. Eccole il suo orologio (*porgendoglielo*).

FERD. (*gettandolo a terra con rabbia*) Vada al diavolo! A lei sarò debitore dell'infelicità della mia vita, ma si ricordi che non troverà mai più un uomo che l'ami come l'ho amata io. (*Via correndo*)

MALV. Tutto è finito! Ah! povera me!

SCENA XII.

Leonardi e detta.

LEON. Che cos'é stato? Ho sentito gridare.
MALV. Ah io sono ben infelice e non mi resta che morire.
LEON. Diavolo!
MALV. Ma tu, che sei buono, m'aiuterai....
LEON. A morire? No certo.
MALV. Ferdinando è un mostro, un traditore.
LEON. Ci siamo! Ancora nuovi sospetti? Ah! Malvina, non istà bene l'essere così sospettosa!
MALV. Ne ho le prove.
LEON. Bah!
MALV. Questa lettera è sua, gli è cascata poc'anzi di tasca. Leggi.
LEON. (*dopo letta*) Corpo di Satanasso!
MALV. Eh? che cosa ne dici?
LEON. Dico.... dico.... Ma sei certa che la sia proprio di Ferdinando?
MALV. Gliel'ho veduta cader di tasca, io, co' miei occhi.
LEON. Il caso è grave, sì, è grave. Io non sono niente sospettoso, ma qui l'evidenza salta agli occhi. Quel giovane ha ingannato anche me.
MALV. Sicuro! Si fa beffe di noi tutti.
LEON. Oh non permetto che nessuno si faccia beffe di me. Cospetto! Non uscirò dalla calma che mi è abituale, ma gli darò il fatto suo. (*S'avvia*)
MALV. Che vuoi tu fare?
LEON. Andarlo a pigliare per il collo.
MALV. Eh no! Se vai a svelargli la cosa, chi sa che egli, con qualche finzione, non trovi ancora il modo

di comparire innocente. Non sarebbe egli meglio poterlo sorprendere stassera al ritrovo e confonderlo?

LEON. Non la pensi male.

MALV. Ho già provveduto a tutto.

LEON. Tu? Come?

MALV. Vestirò un domino coi contrassegni notati nella lettera.

LEON. Che? Vorresti andarci tu?

MALV. Sì. E tu m'accompagnerai.

LEON. Un momento! un momento!

MALV. Ho già mandato a prendere i due domino.

LEON. Che furia!

MALV. Non diremo nulla a Matilde, perch'ella sarebbe capace di opporvisi.

LEON. Mi pare....

MALV. Io colla scusa d'un forte mal di capo mi ritirerò presto nella mia camera. Tu vai nel tuo gabinetto dicendo d'aver a lavorare. Alle undici e mezzo ci troviamo qui tutti due e ne usciamo per questa scaletta.

LEON. Eh! Come hai lavorato con quella testina.

MALV. Ho pensato a tutto.... Ah, ecco il domestico colla roba.

SCENA XIII.

Servo *con involto, e* **detti.**

MAL. Avete fatto come vi ho detto?

SERVO Sì, madamigella.

MALV. Bene. Portate quella roba nel gabinetto del padrone.

LEON. Nel mio gabinetto?

MALV. Credo che sia il posto migliore.

Leon. (Che demonietto risoluto che è costei!)

Malv. (*al servo*) E non dite nulla a nessuno.

Leon. Ah! sì! Non istate a far chiacchiere su di ciò.

Servo Stia tranquillo, signor padrone, ch'io non parlo (*Entra nel gabinetto, poi n'esce tosto senza la roba e parte dal fondo*).

Leon. Adesso però lascia ch'io ti faccia sentire il linguaggio della ragione.

Malv. Non voglio sentir niente.

Leon. Sarebbe meglio ch'io andassi solo.

Malv. No, no, voglio andarci io.... lo voglio, dovessi fare non so che.

Leon. Senti....

Malv. E se tu mi abbandoni, piuttosto scappo di casa e ci vado sola.

Leon. Càlmati, càlmati. Che benedetta testolina!

Malv. Se tu hai un po' di compassione per me, fa a modo mio, ed io te ne sarò riconoscente tutta la vita.

Leon. Ma....

Malv. Nessun ma. Non ascolto più niente. E stassera ti aspetto qui all'ora convenuta. (*Via*)

Leon. Che umoretto ha quella ragazza! Proprio tale e quale sua sorella. Però ha ragione, e questa lettera è una prova tale che per poco non manda in collera anche me contro quel perfido! (*La scorre coll'occhio*) Ha l'aria d'essere scritta da qualche crestaina, dagli errori d'ortografia in fuori.... (*mette in tasca il biglietto*) Ad ogni modo sarà meglio che dica tutto a Matilde.

SCENA XIV.

Matilde *e* **detto.**

LEON. Giungi opportuna, devo parlarti.
MAT. (*asciutta*) Che cosa volete?
LEON. Sei ancora in collera meco? Via, via, non istà bene il tenere il broncio. Ammettiamo anche ch'io abbia avuto il torto....
MAT. Ah, lo ammettete?
LEON. Ebbene, sì, lo ammetto, là!... Ma tu non far più la cattiva.
MAT. (*porgendogli la mano*) Sai che ti voglio bene.
LEON. Ed io a te.

SCENA XV.

Servo, *poi* **Pandolfo** *e* **detti.**

SERVO Il signor Pandolfo fa domandare a madama se vuol riceverlo.
LEON. Che noioso! Mandalo a spasso.
MAT. No, non conviene. È un chiaccherone che dispiace anche a me, ma l'ho già mandato via con poco garbo una volta e l'urbanità vuole che io lo riceva. (*Al servo*) Fate entrare. (*Via il servo*)
LEON. Non si può esser esenti da seccature!
PAND. Signora Matilde, la riverisco. Servo suo, signor Leonardi.
LEON. Divotissimo.
MAT. (*fa cenno a Pandolfo e siedono tutti*).
PAND. Mi perdoni, madama, se sono tornato a disturbarla, ma ero ansioso di saper notizie della salute della signora Malvina.

Leon. Di Malvina? Ma ella sta....

Mat. (*interrompendolo*) Molto meglio, la ringrazio.

Servo Signor padrone.

Leon. Ebbene, che cosa c'è?

Servo Il signor Sgritti la manda a pregare di passare subito da lui.

Leon. Dite che ci vado. (*Servo via*) Gli è tutto il giorno che corro di qua e di là per quel povero uomo. (*S'alza. S'alzano tutti*)

Pand. Si tratta forse di quella disgrazia che gli è capitata?

Leon. Sì, io e Ferdinando siamo dietro a tentare un aggiustamento per rendere minore lo scandalo. Il padre, in seguito alle nostre ragioni, non sarebbe lontano dal prendere in casa anche il genero, ma con certe condizioni. Abbiamo scritto al giovinotto in questo senso e spero che tutto avrà lieto fine. Ma con permesso.... corro a vedere cosa c'è di nuovo.

Pand. S'accomodi. (*Vede in terra l'oriuolo gettato da Ferdinando*) Madama, qui è cascato un oriuolo da signora.... il suo forse.

Mat. Il mio? No.

Leon. (*tornando indietro*) Lasci un po' vedere. To' gli è quello che Ferdinando ha regalato a Malvina.

Mat. E come mai lì per terra e tutto rotto?

Leon. Ah quell'amoretto bizzarro di Malvina è stato capace.... (*si trattiene*)

Mat. C'è forse stato qualche cosa?

Leon. (*accennando che tace perchè c'è Pandolfo*) No, no, prendilo, Matilde, e mandalo subito dall'oriuolaio ad aggiustare.

Mat. Sì, dammi un pezzo di carta per invilupparlo.

Leon. (*trae fuori di tasca il biglietto che ci ha messo poc'anzi e glielo porge*) To', ora addio. Signor Pandolfo, nuovamente. Corro da Sgritti. (*Via*)

SCENA XVI.

Matilde, Pandolfo.

MAT. (*apre il foglio e vi getta su gli occhi*) (Gran Dio! Che cosa leggo?)
PAND. C'è forse stato qualche questione fra i due giovani?
MAT. (Ah, non c'è da dubitare.... La perfidia è certa).
PAND. Mi si accresce il rimorso per la mia imprudenza, se penso che le mie parole hanno potuto esser causa d'un minimo dissenso.... Ma io le giuro che non sapevo niente del matrimonio.
MAT. (*impaziente*) Non parliamo più di ciò.
PAND. Come vuole. E mi dica un poco: fa ella conto d'intrigare molta gente stassera al veglione?
MAT. Io? Se non ci vado.
PAND. Eh! via!
MAT. No, sicuro.
PAND. È inutile, so tutto.
MAT. Tutto che cosa?
PAND. Si tranquilli ch'io le conservo il secreto.
MAT. Ma che secreto?
PAND. Ho visto poco fa il suo domestico far incetta di domino.
MAT. Possibile?
PAND. Ella lo sa meglio di me.
MAT. (Ecco la maggior conferma che si possa).
PAND. Ella mi sembra turbata?
MAT. Non mi sento troppo bene.
PAND. No? I vapori forse?
MAT. Ci vado soggetta.
PAND. Ho qui una boccettina....
MAT. No, grazie. Gli odori mi fanno anche peggio.

Pand. Allora la lascio in libertà.

Mat. La riverisco.

Pand. (Qui sotto c'è qualche altro imbroglio). (*Via*)

Mat. Oh che caldo! Oh che rabbia! Io sono tradita, è certo! Rileggiamo questo biglietto. (*Legge*) « Tu m'ami » Perfido! « ed io t'amo » la sguaiata! Vorrei un po' sapere chi è costei, vorrei vederla. « Vivere senza di te m'è impossibile, ecc. (*Legge borbottando*) Gli scellerati! « Avrò un domino nero e una gala di nastri rossi alla spalla destra e ti aspetterò verso mezzanotte nella sala dei ridotto. » Va bene! Ed è per ciò ch'egli ha mandato il servitore a pigliar un domino! E a me lo ha diniegato con tanta asprezza! Lo credo! Ma ci ho da esser ancor io a questa posta, e la vorremo veder bella, signor impostore! (*Suona il campanello con furia*)

SCENA XVII.

Servo *e* detta.

Servo Comandi.

Mat. Voi siete uscito poc'anzi?

Servo Scusi, ma non posso dirglielo.

Mat. Mio marito ve ne ha proibito?

Servo Precisamente.

Mat. Siete andato in una bottega di domino.

Servo Ah! poich'ella lo sa....

Mat. (È dunque tutto vero!) Ebbene, tornate in quella bottega e prendete un domino anche per me.

Servo Per lei?

Mat. Prendetene due: uno da donna e l'altro da uomo. (Mi farò accompagnare da Ferdinando).

Servo Ma, signora....

MAT. Tutti e due neri, avete capito?

SERVO Sì, signora.

MAT. Dunque andate, sollecitate e portatemi la roba nella mia stanza.

SERVO Sì, signora.

MAT. E sopratutto silenzio! E che mio marito principalmente non sappia nulla. Andate e passate per quella scaletta per non esser veduto. (*Servo esce per l'uscio a sinistra*) Ah! voglio vendicarmi. Ho una bile in corpo!...

SCENA XVIII.

Leonardi e detta.

LEON. Sei sola, Matilde?

MAT. Lui! (*passeggia concitata*) Venite, venite. (Non so chi mi tenga dal saltargli agli occhi).

LEON. Ti do la buona notizia che siamo riusciti ad aggiustare l'affare Sgritti. Il giovinotto ha accettato le condizioni che gli avevamo poste, e il padre consente a ripigliar in casa la figliuola ed il suo rapitore. Ne sono contentissimo.

MAT. Ed io sono arrabbiatissima.

LEON. Tu! Oh bella! Perchè?

MAT. Perchè? Perchè?... (Che faccia franca!)

LEON. Non ti ho mai vista con un viso così sconvolto.

MAT. E voi, non vi ho mai supposto con un'anima così nera.

LEON. Io anima nera? Tu sogni.

MAT. Gli è un brutto sogno.

LEON. Saresti ancora in collera per quelle parole?... Oh, non va bene. Capisco che tutti non possono mantenere sempre quella calma che mi son fatta

abituale; ma poi conservar la collera tanto tempo è un difetto che....

MAT. Già! Io non ho che difetti. Gli è il signore che ha tutti i meriti e tutte le virtù....

LEON. (*cominciando ad andar in collera*) Ho certamente quella della tolleranza con te.

MAT. Ah! Siete voi che tollerate?

LEON. Cospetto!

MAT. Ed io che ho per marito un perfido....

LEON. Matilde!

MAT. Un libertino!

LEON. Oh! corpo del diavolo! questo è troppo!

MAT. Ma mi vendicherò, scoprirò tutto e caverò gli occhi a voi e a lei.

LEON. Lei? Ma che lei? Spiegati una volta se non sei pazza compiutamente.... Già tutte le donne lo sono.

MAT. Ah! volete ch'io mi spieghi?

LEON. Lo voglio.

MAT. Ebbene date retta. Volevo tacere. Volevo dissimulare, ma già non lo posso.

SCENA XIX.

Corbelli *e* **detti.**

CORB. (*correndo*) Ebbene che nuove? Come state, Matilde? Come sta, Malvina?

LEON. (*sbuffando*) Quest'imbecille adesso!

CORB. Ho trovato Pandolfo, il quale mi ha detto in fretta in fretta: Vengo di casa Leonardi; sapete che cos'è capitato? — No, rispondo io. — La signora Malvina, dic'egli, ha le convulsioni e la signora Matilde i vapori. Io sono corso come un disperato. E così come vanno ora le cose?

LEON. (*seguendo Matilde che torna a passeggiare*) Su via, sentiamo queste grandi accuse.

MAT. È inutile; ho pensato meglio, non dirò niente.

CORB. (*tenendo dietro ad ambedue*) Spero che il male non sia serio.

LEON. (*con collera*) Ah! non direte nulla? E con chi credete aver che fare?

CORB. (*a Leonardi*) Calmatevi.... Che cos'è stato?

LEON. Va al diavolo, seccatore.

CORB. Oh!

MAT. Credete voi d'impormi colla vostra vociona?

LEON. Signora!

MAT. Signore!

LEON. Uh! sia maledetto....

MAT. Ah! non avessi mai posto il piede in questa casa!

CORB. Io non ci capisco nulla.

LEON. Ah! sì? Ne potete uscire quando volete, signora.

MAT. Non ho bisogno della sua permissione, signore.

CORB. Ma cugini miei.... Cos' è questo? Matilde!

MAT. Eh! non mi rompete la testa, importuno! (*Entra nella sua stanza e chiude la porta in faccia a Corbelli*)

CORB. (Son capitato qui in buon punto!)

LEON. (*sbuffando*) Ma si può dare una cosa simile? Che cosa può esser nato? Qualcheduno che le avrà detto una calunnia sul conto mio! Tu forse?... (*Afferrandolo pel petto dell' abito*) Parla! Sei tu stato capace d'inventare qualche malignità a mio riguardo?

CORB. Io? Ti giuro di no. Sono incapace d' inventar nulla.

LEON. Oh! Se poi la crede di abusare della mia bontà e della mia pazienza, s' inganna. Le voglio bene, sì, ma non voglio sopportare poi siffatti capricci. (*A Corbelli con collera*) No, non lo voglio.

CORB. Eh! non dico mica diverso, io.

SCENA XX.

Ferdinando *e* **detti.**

FERD. (Non volevo più venire in questa casa; ma il cuore e le gambe hanno vinta la mia volontà.)

CORB. Ah! ecco qui Ferdinando! (Dio buono! che faccia da cataletto.)

FERD. Caro Leonardi, vi cercavo. Ho bisogno di voi, de' vostri consigli, della vostra amicizia.

LEON. (*in collera*) Lasciatemi stare. Siete un bel soggetto anche voi.

FERD. Io?

LEON. Non voglio più sentirvi, non voglio più parlarvi. Se non fosse nel mio carattere di non abbandonarmi mai allo sdegno, vi direi che siete un poco di buono, e che mi farete piacere a non rompermi più le tasche. (*Furibondo entra nel gabinetto*)

FERD. Ah! giurabacco! A me un simile affronto? E avrò da dar passata a siffatte parole? No, no, per l'onor mio!

CORB. Ferdinando....

FERD. Ho una rabbia che mi divora!

CORB. Poichè vi trovo qui, vi pregherei....

FERD. (*volgendosi tutto acceso*) Che cosa volete? Vi credereste di potermi insultare anche voi?

CORB. Dio guardi! Vorrei che mi restituiste....

FERD. Bisogna che con alcuno mi sfoghi alfine.

CORB. Ma non con me. Accettate questo consiglio, che è d'un vero amico.

SCENA XXI.

Matilde e detti.

MAT. Ferdinando, siete solo? (*Aprendo a mezzo l'uscio della sua stanza*)
CORB. Sì, Matilde, egli è solo affatto poichè io me ne vado. (E di galoppo ancora!) (*Via*)
MAT. Ho bisogno di voi.
FERD. Ah! Matilde, son disperato!
MAT. Ho la testa che minaccia di girare.
FERD. Malvina mi farà perdere il cervello, e Leonardi è un cattivo.
MAT. Sì, dite pure, un perfido, un mostro. Ma vedrete come saprò coglierlo!
FERD. Ad ogni modo voglio venir in chiaro di questo mistero.
MAT. Stanotte io scoprirò tutto.
FERD. Sì? davvero? Come?
MAT. Andrò al veglione, e voi mi accompagnerete.
FERD. Che cosa dite?
MAT. Mascherati tutti due.
FERD. Ma questa è una pazzia.
MAT. Niente affatto.
FERD. Io vi parlo di Malvina.
MAT. Ed io vi dico che vi procurerò la pace con Malvina, ma che avete da rendermi questo servizio.
FERD. Se la è così....
MAT. Su via, acconsentite?
FERD. Acconsento.
MAT. Bene. A mezzanotte, aspettatemi colla carrozza qui sotto nella strada, io discenderò per la scaletta....
FERD. Ma....

MAT. Nessuna osservazione. Sono decisa ad andarvi anche sola.... Verrete?

FERD. Parlerete a Malvina?

MAT. Sì.

FERD. Verrò.

MAT. A mezzanotte.

FERD. A mezzanotte! (*Si toccano la mano, e si separano*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Ridotto del teatro dove ha luogo il veglione. — Panche da sedersi all'intorno. — Maschere che vanno e vengono. — Musica all'interno.

SCENA PRIMA.

Politi, Sternuti, Giratoni *e* **Pandolfo.**

POL. La cena è dunque ordinata?

STERN. Sì, per le tre.

POL. In quanti saremo?

GIR. Noi quattro colle solite nostre mascherine, poi Ferdinando e Corbelli, dodici in tutto.

STERN. Non so se abbiamo da contare sulla venuta di Ferdinando.

POL. Ce l'ha promesso questa mattina al caffè.

STERN. Sì, ma ho udito di poi la notizia del suo matrimonio e nè il luogo nè la compagnia non sono guari adattati ad un novello sposo.

PAND. Se non c'è altro impedimento che questo, Ferdinando può venire.

POL. Ciò significa che la novella di quel matrimonio non è punto vera.

PAND. Oh! non dico mica che la non sia stata vera....

POL. Ma che adesso non lo è più.

PAND. Eh! Eh!

GIR. Attenti, attenti, signori, qui c'è qualche novelletta che Pandolfo sta per contarci.

PAND. Non conterò niente. So anche esser discreto quando occorre.

STERN. Voi mi fate strabiliare.

POL. Non fate il misterioso. Quel matrimonio è rotto?

PAND. Ciò che è rotto di sicuro, si è l'orologio che Ferdinando aveva già regalato alla sposa. L'ho trovato io per terra come se scaraventato in un momento di collera.

GIR. Oh bella! bella! vuol dire che c'è stata una scena tempestosa.

STERN. Dietro la quale, Ferdinando che è una vera polvere da cannone avrà mandato a carte quarantanove la sposa e lo sposalizio.

PAND. Anche la ragazza, vedete, ha un certo umorino....

POL. Ma la cagione della crisi? Voi la sapete, Pandolfo?

PAND. Può darsi.

GIR. E avreste cuore ti tenercela nascosta?

STERN. Crudele!

POL. Cattivo amico che sareste!

PAND. La cagione è la gelosia.

POL. Ah! ah! Ferdinando secondo il solito ha preso ombra di qualche cosa?

PAND. Gli è il rovescio.

GIR. È dunque la ragazza che...?

STERN. Ci faremo contar tutto da Corbelli.

POL. A proposito! Chi di voi ha pensato d'incaricar qualcheduna di quelle ragazze a far la parte della bellezza misteriosa che deve intrigare Corbelli?

GIR. Io no.

PAND. Io neppure.

STERN. E nemmeno io.

POL. L'abbiamo mancata bella!

SCENA II.

Ferdinando, Matilde *e* detti.

POL. (*vedendo Matilde colla gala di nastri rossi*) Ma che cosa vedo?

PAND. Dove?

POL. Guardate; una donna coi contrassegni che abbiamo scritti a Corbelli.

GIR. Proprio.

STERN. È curiosa davvero.

PAND. Che enigma è questo?

FERD. (*piano a Matilde*) Voi non avete ancora parlato a Malvina?

MAT. No, non l'ho più vista.

GIR. Per bacco! Quella mascherina lì è molto graziosa.

PAND. E il suo portamento non mi è nuovo. Sta a vedere che l'accosto.

STERN. Sì, accostiamola.

FERD. (Ah! Costì c'è quella mala lingua di Pandolfo; gli è in causa sua che tutto il guaio è nato. Voglio che me la paghi.)

MAT. (Abbiate pazienza, ve ne prego.)

PAND. Addio, bella mascherina.

MAT. (*a Ferdinando*) (Andiamo via un momento per evitare costoro.) (*Voltandosi*)

PAND. Come! Gli è così che rispondi al mio saluto? Il tuo aspetto prometteva in te una persona più gentile.

MAT. (*falsando la voce*) Il tuo invece promette un ciarlone maldicente, e mantiene la promessa.

PAND. Grazie!

POL. Brava!

GIR. Ben risposto!

STERN. Pandolfo, quella mascherina ti conosce.

PAND. Allora ci tengo tanto più alla tua compagnia. Vuoi tu accettare il mio braccio?

MAT. No. (*Gli volta le spalle*)

PAND. Ti piace molto lo star con quel domino muto che t'accompagna con un'aria di mortorio che consola?

MAT. Può darsi.

STERN. Però i tuoi occhi furfantelli traverso alla maschera dicono diversamente.

POL. Dicono che tu vai cercando qualcheduno o qualche avventura.

MAT. Sì, come andava cercando Diogene.

PAND. Siamo d'accordo: Diogene cercava un uomo.

GIR. E ciascuno di noi pretende a questo appellativo.

MAT. Ma quello che cerco io, non può trovarsi sotto i vostri panni.

PAND. Perchè?

MAT. Cerco un uomo di spirito. (*Via ratta con Ferdinando*)

STERN. Per bacco! Costei ha bene appesa la lingua!

POL. Siate persuasi che non è nessuna delle solite frequentatrici di questo luogo.

SCENA III.

Corbelli *e* detti.

CORB. (*correndo coll'orologio alla mano*) Mezzanotte e quattro minuti e mezzo tempo medio! Sono in ritardo; e in questi affari l'esattezza è l'urbanità dei cavalieri galanti. Ma mi sono indugiato per finire quella bottiglia di Sciampagna.... Dicono che quel vino dà dello spirito.... Ha cominciato a darmi mal di testa.

POL. Ecco qua Corbelli.

CORB. Buon giorno, o meglio buona sera, o meglio buona notte. Qui almeno si respira.... In teatro v'è una folla che soffoca.

STERN. Sei venuto per respirare, tu?

GIR. O per sospirare?

CORB. Per l'una cosa e per l'altra. Ve lo dico in confidenza come a veri amici. Ho qui un appuntamento e aspetto una graziosa mascherina.

PAND. Vedete, laggiù ce n'è una frotta di mascherine. Com'è fatta la vostra, per distinguerla nel mazzo?

CORB. È un segreto. Ma ad amici come voi.... e poi potreste dirmi se per caso l'avete veduta. — Domino nero con una gala di nastri rossi alla spalla destra.

STERN. Ma l'abbiamo vista non sono tre minuti.

CORB. Davvero?

POL. Non abbiamo visto niente di meglio finora.

CORB. Proprio? E dove?

GIR. Qui.

CORB. Oh! cospetto! ed è andata via?

PAND. Ha girato un poco. Ci ha detto che cercava un uomo di spirito.

CORB. Me!

PAND. E poi è partita.

CORB. Da che parte?

PAND. Da quella.

CORB. Corro a raggiungerla.

PAND. Vi accompagno. (*Via Corbelli e Pandolfo*)

SCENA IV.

Detti, **Leonardi** *e* **Malvina** *che sopraggiungono. I* **giovani** *stanno aggruppati in fondo insieme alle maschere*, **Leonardi** *e* **Malvina** *al proscenio.*

MALV. Ti dico che siamo venuti tardi.
LEON. Eh! fin troppo presto, e non ci avremmo dovuto venire. Hai più vista Matilde?
MALV. No; sai che si è chiusa in camera e non ha più voluto parlar con nessuno.
LEON. Mio Dio! Che testa! Laggiù c'è una frotta di persone che ci conoscono.... andiamo in un palco.
MALV. Bravo! Il convegno è in questa sala, e vuoi menarmene via? Non mi muovo di qua.
LEON. Bene! Sediamo almeno. (*Siedono, si ode la musica, le maschere via*)
GIR. Andiamo a veder ballare.
POL. Andiamo pure.
STERN. (*vedendo Malvina*) Oh! per bacco!
POL. Che?
STERN. Guardate là quella mascherina seduta.
GIR. La guardo. Ebbene?
POL. Appartiene all'eterna e innumerevole razza dei domino neri e silenziosi come il sepolcro.
STERN. Ma vedi alla spalla destra.
POL. Cospetto!
GIR. I nastri rossi!
POL. E non è la medesima d'un momento fa.
STERN. Che vuol dir ciò?
POL. Chi finisce per essere il corbellato qui? Vado a parlarle. (*Si accostano a Malvina*)
MALV. Oh Dio! Quella gente ci si accosta e ci guarda in quel modo! Che cosa vuole?

LEON. (Non sgomentarti!)

POL. Ti diverti, bella mascherina?

MALV. (*tremante*) Sì. (*S' alza e piglia il braccio di Leonardi*) (Andiamo).

LEON. (Non temere).

GIR. Molto laconica! (*Vuol pigliarle una mano*).

MALV. Lasciatemi stare.

STERN. Oh! oh! che selvatichezza!

LEON. La mia mascherina non vi conosce e non vede in voi nulla che l'interessi.

STERN. Forse che non ci sei che tu capace d'interessarla?

POL. Che vuol dire quella gala rossa alla spalla? È un segno di ritrovo, eh?

LEON. Sei molto curioso!

GIR. Abbiamo visto or ora la tua compagna col medesimo segno, ma quella almeno ha una parlantina svelta!

MALV. (Ah! senti! È già stata qui quell'altra donna).

POL. Il suo spirito diverte.

LEON. Noi siamo venuti per divertirsi noi, e non per divertire gli altri.

STERN. Ah! ah! buon divertimento allora! (*Si scostano*)

MALV. (Oh cielo! Ecco Ferdinando!)

SCENA V.

Ferdinando *senza domino*, **e detti.**

STERN. Che! sei venuto davvero, Ferdinando?

GIR. Bravo!... Hai mantenuta la promessa.

POL. Verrai alla cena con noi?

FERD. No. Ho dovuto venire per una certa circostanza, ma mi è impossibile tenervi compagnia a cena.

POL. Ho capito! Tu sei impegnato.

GIR. Tu hai afferrato un' avventura o un' avventura ha afferrato te.

FERD. Questo non vi riguarda. Venivo per cercar di Pandolfo.

STERN. Era qui con noi cinque minuti fa.

FERD. Volevo parlare con lui direttamente, ma poichè trovo te, Sternuti, ti pregherò di fargli uua commissione da parte mia. (*Agli altri*) Scusate, due parole e poi siamo a voi di nuovo.

POL. Fa a tuo comodo. Io scendo in teatro.

GIR. E anch'io.... A rivederci (*Escono*).

FERD. Vorresti tu farmi da secondo?

STERN. In che cosa?

FERD. Pandolfo ha sparlato di me innanzi a Malvina. Voglio che me ne renda soddisfazione.

MALV. Mi pare di aver udito il mio nome. (*S' accostano con precauzione*)

STERN. Gli è dunque vero che il tuo matrimonio è rotto?

FERD. Sì.... quasi.... ma non parliamo di ciò!

MALV. (Senti?)

FERD. Dunque sei disposto a rendermi questo servizio?

STERN. Sai che ti sono amico e pronto a tutto per te; ma se tu volessi accettar un mio consiglio, rinunzieresti al tuo progetto per evitare lo scandalo.

FERD. No, no. È inutile cercare di smuovermi.

STERN. Vado, ma non perdo la speranza di ridurti a miglior proposito. (*S'avvia, e Ferdinando lo accompagna fino al fondo, ove si fermano a discorrere*).

MALV. È abbastanza chiara la cosa? Ferdinando è qui con quella donna. Si sono già trovati. Oh mio Dio! mio Dio!

LEON. Coraggio!

MALV. Ah, mi sento morire!

LEON. Per carità, non pigliarmi qui uno svenimento.

MALV. Mi mancano le forze!

LEON. (*sostenendola*) Su, che diamine! (Birbante di Ferdinando! Mettermi in tali impicci!)

MALV. (*levandosi la maschera*). Soffoco! Non ho nemmeno la forza di accostarlo quel perfido!... Ah!... se lo vedessi con quell'altra morrei!... Eppure ci sono venuta apposta.

LEON. Vieni. Andiamo nel nostro palco. Tu mi ci aspetterai, ed io troverò bene il modo di cogliere il colpevole. Lascia fare a me che non lo risparmierò. Vieni, appoggiati al mio braccio. Così.... su via! fatti animo!

MALV. Ah! per me la è finita! (*Partono per la sinistra. Sternuti parte in quella, Ferdinando si rivolge per tornare verso il proscenio, e vede Malvina a passare*)

FERD. Trasogno?... Ma quella donna rassomiglia a Malvina. Malvina qui?... È impossibile.... Eppure.... Voglio vedere. (*Le corre dietro*)

SCENA VI.

Corbelli, *poi* **Politi** *e* **Giratoni.**

CORB. Corri di qua, corri di là, son tutto sudato e non ho potuto ancora raggiungere la mia mascherina. (*Guarda l' orologio*) Mi ha scritto verso mezzanotte, ed è presto un'ora. Ma sono stato una bestia.... Il luogo del convegno era qui e non me ne dovevo muovere.... Bene! mi ci metterò adesso e nulla sarà più capace di farmene allontanare. Ah! purchè non sia troppo tardi.

POL. Sei ancora solo? E la tua mascherina?

CORB. Non l' ho potuta raggiungere.

SCENA VII.

Leonardi *mascherato*, *e* **detti.**

CORB. Ma la colpa è mia. Figuratevi! Ricevo questa mattina un biglietto che mi dava l'appuntamento qui per mezzanotte. Un biglietto stupendo!... Ve lo farei leggere se non l'avessi mostrato a Ferdinando, e quello smemorato non avesse dimenticato restituirmelo.

LEON. (Che sento?)

CORB. Ed io, invece di aspettarla nel ridotto all'ora precisa, giungo tardi e mi affanno a girare per tutto il teatro.

POL. Mio caro, l'affare si complica.

CORB. Come?

POL. Di mascherine col domino nero e coi nastri rossi ce ne sono due.

CORB. Due! Corpo di bacco! Che cosa ne ho da fare di due?

POL. Le abbiamo vedute noi, qui stesso, un momento fa.

CORB. Se sono in due, bisogna che il diavolo ci metta la coda a non trovarne nemmeno una. (*Leonardi gli batte sulla spalla*) Eh! e.... eccola!... No, è un uomo.

LEON. Due parole. (*Lo tira in disparte*)

CORB. Che c'è?

LEON. Il bigliettino di cui hai parlato adess' adesso, era proprio indirizzato a te?

CORB. Sicuro! Ma è de'fatti vostri codesto?

LEON. Più che non pensi.

CORB. (Mi pare di riconoscere quella voce).

LEON. Va bene.

Corb. Vi basta?

Leon. Sì. (*Va al fondo*)

Corb. (Tanto meglio! Costui cominciava a darmi delle inquietudini).

SCENA VIII.

Matilde, Maschere *e* **detti.**

Mat. (Ferdinando non torna, ed io non posso più stare alle mosse. Gli è qui il convegno e voglio rimanere qui a vedere).

Pol. Oh guarda, Corbelli! (*additando Matilde*)

Corb. Ah! finalmente! (Il cuore mi batte, accostiamola. Vino di Sciampagna, gli è adesso che mi ti raccomando!) (*S'accosta*) Gentile mascherina....

Mat. (Questo noioso!) Addio, Pasquale.

Corb. (Sa il mio nome di battesimo! Oh cielo!) Finalmente ti raggiungo! Finalmente ti vedo!

Mat. Come, finalmente?

Corb. Sì, son corso dietro te per tutto il teatro!

Mat. Mi hai riconosciuta?

Corb. Al palpito del mio cuore.

Mat. (Che seccatura!) Ebbene, non dir nulla, ti prego.

Corb. Oh, il più profondo silenzio!

Mat. Tienmi compagnia.

Corb. Fino alla morte.

Mat. Fino che giunga un tale che aspetto.

Corb. (Eh! c'è un altro tale?)

Leon. (Pasquale aveva dunque ragione. Il biglietto era suo ed ecco là chi gli ha assegnato il convegno. Ma cospetto! quel portamento è quello di mia cognata. Sta a vedere che invece la è quella pazzarella che non ha avuto pazienza di aspettarmi). (*Si accosta*)

Corb. Ah! non perdiamo tempo, mia cara gioia!

Mat. (*stupita e sdegnata*) Eh?

Corb. Io, già lo sai, ti amo furiosamente.

Leon. (*che ha udite le ultime parole si mette in mezzo*) Benissimo.

Corb. (*indietreggia spaventato*) Oh!... (Ancora costui!)

Leon. (*piano a Matilde*) Sei tu? Perchè sei uscita dal palco invece di aspettarmi?

Mat. (Mio marito! E mi prende per la sua compagna!)

Leon. (*c. s.*) Vieni, dammi il braccio e andiamo.

Mat. Miserabile! T'ho colto!

Leon. Qual voce! Chi sei?

Mat. Chi sono? Guardami! (*si leva e si mette in fretta la maschera*)

Leon. Matilde! Tu qui? Giurabacco!

Mat. Io. E ciò che ho visto e udito mi basta.

Leon. Corpo del diavolo! Basta anche a me.

Corb. Cara maschera.... (*avvicinandosi con certo timore*)

Leon. (*gli si volta e l'afferra per il braccio*) Giusto con te l'abbiamo a discorrere!

Corb. Con me? Io.... Ahi.... Ahi! Stringete troppo, mi fate male.

Mat. Ora so quel che mi resta da fare. (*Fugge e si perde fra le maschere*).

Leon. Per Dio! La mi è scappata!... La voglio raggiungere. (*A Corbelli*) Con te l'aggiusteremo a momenti. (*Corre dietro a Matilde*)

Corb. Che vuol dire tutto ciò?

Pol. (*accostandosi*) Ebbene? Ebbene?

Gir. Che cosa è successo?

Corb. Non ci capisco nulla. Cominciavo a discorrere molto bene con la donna, quando ci è cascato in mezzo quell'omaccione a dirle non so che.

Gir. È facile a capirsi, quello è un geloso.

Corb. Tu credi?
Pol. Il marito di sicuro.
Corb. Diavolo! (Non vorrei aver degli imbrogli).

SCENA IX.

Malvina *mascherata*, **e detti.**

Malv. (Leonardi non torna ed io non ho più flemma di star ad aspettarlo).
Corb. (*che la vede*) Ah!
Gir. Che cosa?
Corb. Quell'altra.
Malv. (Ecco Pasquale, mi farò tener compagnia da lui).
Corb. Quale delle due sarà la scrittrice della lettera? Più probabilmente costei, la quale non ha mariti d'intorno. Ora l'accosto.... Ah! vedete che la viene ella stessa.
Malv. Pasquale!
Corb. Eccomi.
Pol. Bella mascherina, gli è proprio di costui che tu cerchi?
Malv. Sì, sì.
Pol. (*a Giratoni*) Chi ci capisce qualche cosa?
Corb. Gli è da presso un'ora che ti aspetto, mascherina del mio cuore. Il tuo bigliettino diceva verso mezzanotte, ed io all'ora precisa ero qui con tanto di batticuore.
Malv. Il mio bigliettino?... Che bigliettino?
Corb. Perbacco! Quello che hai scritto tu, quello con cui mi davi convegno qui in questa sala. Lo so a memoria: « Tu m'ami » Ah! è vero! « ed io t'amo » Oh! questa tua confessione mi fa un uomo felice! « Ti aspetto stassera al ballo dello Scribe come

un fiore aspetta.... aspetta » non mi ricordo più che cosa aspetti il fiore.

MALV. (Che ascolto, la lettera di Ferdinando!)

CORB. Il biglietto terminava così: « Avrò un domino nero ed una gala di nastri rossi sulla spalla destra. » Il domino eccolo qui, e la gala eccola là. L'identità è perfettamente stabilita.

MALV. Ma quella lettera non era diretta a te.

CORB. Come? Non a me? C'era tanto di signor Pasquale Corbelli sull'indirizzo. Ed io non sono forse il signor Pasquale Corbelli? È venuto un servitore senza livrea a portarmela al caffè.

MALV. Ma, allora non era per Ferdinando?

CORB. E dàlli con questo Ferdinando! Ah! capisco! Ho avuto la dabbenaggine di mostrargli quel biglietto e di lasciarglielo nelle mani. E Ferdinando è stato capace di andarsene a vantare come di cosa sua. Ma tu, poichè l'hai scritto, puoi ben sapere....

MALV. Ah! così tutto si spiega!

CORB. Tutto che cosa?

MALV. Ferdinando è innocente.

CORB. Innocentissimo.... Ma di che?

MALV. Ed io ho potuto credere....

CORB. Che cosa?

MALV. Oh! che piacere! Voi mi avete levato un gran peso dallo stomaco.

CORB. Io? Me ne rallegro molto, ma....

MALV. Peraltro egli è qui.

CORB. Chi?

MALV. Ferdinando.... E per qual motivo ci sarà egli venuto?

CORB. Oh senti, mascherina, se mi hai dato l'appuntamento per parlarmi d'altrui....

MALV. Venite, accompagnatemi fino al mio palchetto.

CORB. Ah! Così siamo d'accordo. (*Le dà il braccio e s'avviano a sinistra*).

SCENA X.

Ferdinando *da destra, e* **detti.**

FERD. Ho girato tutto il teatro e non mi è stato possibile vederla. Ma eccola appunto!... Sì, il domino nero e la gala.... E quell'uomo che l'accompagna?... Oh! Corbelli! (*Si lancia verso di loro, ma vien trattenuto da Sternuti e da Pandolfo che arrivano*).

SCENA XI.

Pandolfo, Sternuti, Ferdinando, Giratoni, Politi, Maschere.

STERN. Ferdinando!

FERD. Lasciami....

STERN. C'è qui Pandolfo, il quale è dolente dell'occorso, e disposto a darti tutte le spiegazioni....

FERD. Adesso non ho tempo.

PAND. (*tenendolo*) Scusate, ma mi rincresce troppo guastarmi con un amico come voi.

FERD. Ho altro per il capo.

PAND. In due parole vi spiego....

FERD. Eh! Andate alla malora! (*Si scioglie e fugge*)

PAND. Che modo è questo? Con chi pensa egli poi di aver da fare?

STERN. Evidentemente egli ha qualche cosa che lo turba.

SCENA XII.

Corbelli *e* **detti.**

Corb. (Corpo di Bacco! quella mascherina mi ha chiuso l'uscio in faccia molto sgarbatamente!)

Pol. Come! Corbelli, hai già abbandonato la tua conquista?

Corb. Sì, sì, per ora.

Pand. Giusto in buon punto, signor Corbelli. Per causa vostra io sono in guai con Ferdinando, e n' ho ricevuto poco meno che uno sfregio.

Corb. Per causa mia? Voi sognate.

Pand. Sì, per causa vostra.... Mi avete lasciato dire certe parole quest' oggi in presenza delle vostre cugine....

Corb. Eh! se siete un imprudente, ne ho colpa io?

Pand. Imprudente a me? Credete voi di poter meco braveggiare.

Corb. Io? no, ma....

Stern. Non facciamo questioni per carità: la cosa non ne vale la pena.

Pand. Sapete che sono capace di farmi portar rispetto?

Corb. Ma voi siete matto!

Pand. E voi siete un imbecille?

Corb. (Corpo del diavolo! è la seconda volta che me lo dice!) Signore....

Pol. Lasciamo correre, via....

Gir. Fra amici.... (*Musica di dentro*)

Stern. Udite, udite, si torna a ballare. Andiamo in teatro. (*Prende Pandolfo pel braccio*)

Pol. e Gir. Andiamo, andiamo. (*Via tutti, meno Corbelli*).

CORB. Hanno fatto bene a condurlo via. Mi sarebbe rincresciuto aver da fare un guaio, perchè io sono amante della pace, e non sarò mai di coloro che per un nonnulla si compiacciono di farsi bucar la pelle.

SCENA XIV.

Leonardi *e* **Corbelli.**

LEON. (*piantandosegli in faccia*) Alto là!
CORB. Eh! Alto sicuro: io non mi muovo.
LEON. Mi riconosci?
CORB. Mi pare e non mi pare: ma infatti non ho questa fortuna.
LEON. Bene.
CORB. (Male, dico io.)
LEON. Mi ti farò conoscere.
CORB. Io non ci tengo per nulla.
LEON. Essendo tu tanto imbecille....
CORB. (Un altro!) Signore....
LEON. Lo sei.
CORB. Voi mi conoscete?
LEON. Quanto presuntuoso e ridicolo....
CORB. Oh! Per mille diavoli!
LEON. Meriti una lezione.
CORB. Ma queste parole....
LEON. Le parole non bastano.
CORB. (Cielo! aiutami!) Qui ci dev'essere un equivoco.
LEON. Non ci sono equivoci.
CORB. (Dio mio! che occhiacci! che vociaccia! Son tutto sudato!)
LEON. Ho pensato di farti bastonare ben bene.
CORB. (*allontanandosi*) Eh?
LEON. (*afferrandolo pel braccio*) Ma per farti un onore che non meriti, mi batterò con te.

CORB. (Misericordia! Che onore!) Ascoltate. Io son pronto a giurare che non vi ho mai offeso (*Asciugandosi la fronte*).

LEON. Ah no?

CORB. Se l'ho fatto non fu apposta. Che cosa volete di più?

LEON. Domani ci batteremo.

CORB. Andiamo a cena insieme.... Vi spiegherò, mi spiegherete, pago io....

LEON. Domani ci batteremo.

CORB. (*in collera comica*) Che il fistolo vi colga in fin dei conti! Non mi batterò un fico secco! Fossi pazzo a farmi sbudellare dal primo venuto, per non so che!...

LEON. (*scuotendolo*) Ah! non sapete?

CORB. Ehi! Ehi! piano.

LEON. Colui che s'introduce in una famiglia per portarvi il disordine e la discordia....

CORB. Io?

LEON. Che travía una donna dai suoi doveri e turba la pace d'un uomo onorato....

CORB. Ma vi giuro....

LEON. E che pubblicamente se ne vanta, non è egli un mariuolo ed un vile?

CORB. (Mamma mia!)

LEON. Tu sei quello ed io sono il marito oltraggiato!

CORB. Uditemi.

LEON. Ringrazia la legge che mi son fatta d'esser calmo, altrimenti ti schiaccerei sotto i miei piedi!

CORB. Vi protesto e giuro....

LEON. Non una parola di più. Domattina ti attenderò colle armi, alle sette, presso il Campo Santo. Se tu sei così codardo da mancarci, guai! (*Via*)

CORB. Guai! Che cosa mi potrà capitare di peggio! Presso il Campo Santo? Eh! Sarà comodo il farmi sotterrare quando mi avranno ammazzato! Brr!...

E pensare che io quella donna non so neppure chi sia, non le ho baciato nemmeno la punta delle dita! Ah! sto male! Pianto lì la cena e il ballo, e vado a letto.

SCENA XIV.

Ferdinando *e* detto.

FERD. Finalmente io vi raggiungo.
CORB. Caro Ferdinando, è il cielo che vi manda.
FERD. (*fremendo*) Ah! sì? Voi credete?
CORB. Ho bisogno di consigli e di soccorso da voi.
FERD. (*scoppiando*) Ed io ho bisogno d'ammazzarvi.
CORB. Eh!
FERD. Silenzio!
CORB. Non fate di questi scherzi, per carità!
FERD. Scherzi! Ma guardatemi in viso, o traditore!
CORB. Misericordia! Voi siete pazzo!
FERD. Sono furibondo! Ah! Voi credete di potermi tradire impunemente?
CORB. Io ?... Un' altra adesso!
FERD. Di schernirvi ancora di me?
CORB. Ferdinando!
FERD. Ed avete avuto stomaco da mostrare a me medesimo il biglietto che vi dava convegno qui?
CORB. Non credevo che in ciò ci fosse nulla da offendervi.
FERD. No? Ah! giuraddio! non so chi mi tenga....
CORB. State in là.
FERD. Ma non ha da finir così.
CORB. Ascoltate.
FERD. Non ascolto niente, so tutto.
CORB. Allora siete più informato di me, perchè vi giuro che non so nulla.

FERD. Domani mattina alle sette vi attenderò coi vostri testimonii e colle armi.

CORB. Al Campo Santo?

FERD. E sia! Al Campo Santo!

CORB. Come quell'altro!

FERD. E se sarete vile da mancare, guai a voi! (*Via*)

CORB. Precisamente come quell'altro. Chi ne capisce nulla? Ed io frattanto mi trovo con due duelli adosso. Poveretto me! Se scampo dall'uno, l'altro m'accoppa di sicuro. Ah! il diavolo si porti tutte le avventure galanti!

SCENA XV.

Pandolfo, Sternuti, Politi, Giratoni *e* detto.

POL. Per me mi sento già in appetito, e se l'ora della cena si sollecitasse ad arrivare mi farebbe un vero piacere.

STERN. Anche a me. Già si sa che di queste feste l'unico divertimento reale, che ci si possa avere, consiste nella cena.

GIR. E tu, Corbelli, sei disposto a far la tua parte a dovere?

CORB. Io? Ah! non parlatemi di cena e d'allegria!...

PAND. Come? vorreste mancare?

CORB. Vado a letto. Sto male.

STERN. Veramente tu hai una faccia sconvolta.

PAND. Siete bianco come un cencio lavato.

GIR. Che cos'hai?

CORB. Sono stato sfidato.

PAND. Un duello?

CORB. Due.

TUTTI Due!

CORB. Sì, due indemoniati che mi vogliono morto.

TUTTI Chi sono? Chi sono?

CORB. Uno è Ferdinando.

STERN. Oh bella! Ferdinando?

CORB. L'altro un incognito che non conosco. Gran Dio! eccolo là.

SCENA XVI.

Detti, Leonardi *e* **Malvina** *mascherata.*

LEON. Andiamo a casa. Tu sei certa dell'innocenza di Ferdinando.

MALV. Quasi. Ma vorrei un po' sapere che cosa è venuto a far qui?

LEON. Ed io ho acquistata la certezza di cosa che non avrei sospettato mai più.... Ma, per Dio!...

CORB. Poichè pare così ben d'accordo con quel domino, perchè vuole pigliarsela con me? Oh cielo! ecco da quest'altra parte l'altra mascherina coi nastri rossi con un uomo ancor essa! (Sono in mezzo a due fuochi.) (*Si ritira in fondo cogli amici*).

SCENA ULTIMA.

Ferdinando, Matilde *e* **detti.**

(*Le due coppie stanno a fronte guardandosi minacciosamente*).

MAT. Ah! ecco mio marito! Oh vorrei strappar la maschera a quella sfacciata! (*Ferdinando la trattiene*).

FERD. Malvina con un altr'uomo! Oh! voglio sapere chi egli sia. (*Matilde lo trattiene*).

LEON. Ah quella è Matilde. (*Vuole lanciarsi innanzi. Malvina lo trattiene*).

FERD. (*affrontando Leonardi*) Signore!...

LEON. Signore !...
FERD. Avreste difficoltà a farmi vedere la vostra faccia?
LEON. Io? no. (*Si scopre*) E voi?
FERD. Leonardi! (*Si scopre*)
LEON. Che! siete voi Ferdinando!
FERD. (*in fretta*) Ma come siete voi qui?...
LEON. E voi?...
FERD. In compagnia di Malvina?
LEON. Insieme a Matilde?
FERD. Oh Dio! il mio cuore s'apre alla speranza!
LEON. Malvina sospettava di voi per quella lettera di quell'animale di Corbelli.
CORB. (*dal fondo*) Chi mi chiama?
LEON. Venite, venite qua, Pasquale.
CORB. Che vedo? Leonardi!
LEON. Silenzio!
CORB. Siete voi che mi avete sfidato?
LEON. Silenzio!
CORB. E voi Ferdinando!
FERD. Silenzio!
MALV. (*scoprendosi*) Ed io non avrò più sospetti quando saprò chi è quella signorina che avete con voi.
MAT. (*scoprendosi*) Sono io!
CORB. Matilde! Malvina! Io casco dalle nuvole!
LEON. Tacete. Come qui Matilde?
MAT. In causa d'una certa lettera che mi avete data in isbaglio e che ho creduta vostra.
LEON. La lettera che avevo avuta da Malvina.
FERD. Sempre quella di Corbelli.
CORB. La mia!
LEON. Silenzio! Tu vedi, Matilde, che non istà bene l'essere sospettosi.
MAT. Bravo! E tu?
LEON. Bene! bene! non pensiamoci più!... *Changez de dames.* Ferdinando, eccovi il braccio di Malvina, ed io mi piglio quello della mia Matilde! (*Eseguiscono*).

PAND. (*che s'avanza cogli altri*) Eccoci in paese di conoscenza! Ah! signora Matilde, ella avea negato con tanta franchezza di venirci, che quasi l'avevo creduta!

CORB. Ma insomma, in tutto codesto io non trovo la mia bella misteriosa della lettera.

POL. Lo credo facilmente, perchè quella lettera l'ho scritta io.

CORB. Ah diavolo!... Ma almeno i duelli?

LEON. Furono una burla. Ora andiamo a casa.

CORB. Un momento! Spiegatemi un po' meglio questo affare perchè io ho una confusione nella testa....

LEON. Ve lo spiego in due parole. Avete mai veduto bolle di sapone?

CORB. Altro che!

LEON. Vi paiono qualche cosa: soffiateci su e sfumano da non lasciarvi più niente. Così è di quest'avventura.

CORB. Ah sì?... Bene! bene!

(*Leonardi, Ferdinando, e Matilde s'allontanano*).

(*Politi, Sternuti e gli altri s'affollano intorno a Corbelli*).

POL.
STERN.
GIR.
PAND. } Ebbene? Ebbene? Che cos'è?

CORB. Vi spiego subito tutto in due parole.

GLI ALTRI Sentiamo, sentiamo.

CORB. Avete voi mai veduto bolle di sapone?

GLI ALTRI Eh diamine!

CORB. Le vi paiono qualche cosa: soffiateci su e sfumano da non lasciarvi più niente. Così è di quest'avventura. Avete capito?

GLI ALTRI No.

CORB. E nemmen io.

FINE DELLA COMMEDIA.